

# Gli spazi della povertà

Strumenti d'indagine e politiche d'intervento

a cura di Enrica Chiappero-Martinetti, Stefano Moroni,  
Giampaolo Nuvolati

 Bruno Mondadori

Tutti i diritti riservati  
© 2011 Pearson Italia, Milano-Torino

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org) e sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org)

Realizzazione editoriale: Roberto Barbieri e Gottardo Marcoli

Si ringrazia Sarah Rubensdörffer per aver concesso la pubblicazione delle immagini del libro e della copertina

**[www.brunomondadori.com](http://www.brunomondadori.com)**

# Indice

- VII Prefazione  
*di Salvatore Veca*
- XI Introduzione  
*di Enrica Chiappero-Martinetti*

## **Parte I**

### **Quadro teorico: povertà individuale e povertà spaziale**

- 1 1. Livelli del discorso sulla povertà  
*di Stefano Moroni*
- 11 2. L'approccio delle capacità di Sen e la relazione  
contesto-individuo  
*di Enrica Chiappero-Martinetti*
- 23 3. Le componenti spaziali della povertà urbana  
*di Francesco Chiodelli*
- 31 4. Spazio e povertà: una tipologia per l'analisi delle città  
*di Giampaolo Nuvolati*
- 43 5. Spazio e simboli  
*di Marco Mauri*

## **Parte II**

### **Studi di caso: esperienze nazionali ed internazionali**

- 55 6. Helsinki e Detroit: città al suolo – città nella mente  
*di Marco Mauri*
- 69 7. L'esperienza del "South Pact" di Rotterdam:  
misurazione della sostenibilità sociale  
*di Andrea Colantonio*
- 87 8. Il programma URBAN in Italia:  
considerazioni sul rapporto spazio-povertà  
*di Silvia Bigbi*

### Parte III

#### Indagine empirica: misure e letture della povertà a Milano

- 105 9. Misure: profili multidimensionali di povertà  
*di Giulia Caiani e Marco Mauri*
- 127 10. Misure: cluster di povertà e ricchezza  
*di Giulia Caiani*
- 141 11. Misure: la dimensione spaziale della povertà  
*di Giulia Caiani e Francesco Chiodelli*
- 157 12. Letture: un confronto tra zone e NIL  
per alcuni servizi indispensabili  
*di Carla Jemma*
- 181 13. Letture: dialoghi con cittadini e policy makers  
sulla qualità della vita nelle periferie nord  
*di Michela Guerini*
- 203 14. Letture: relazione e reazione al cambiamento  
*di Nicola Russi*

### Parte IV

#### Strumenti di azione: politiche per individui e politiche per aree

- 219 15. Politiche, spazio e povertà  
*di Francesco Chiodelli*
- 227 16. Una pluralità di opzioni di intervento  
*di Francesco Chiodelli e Stefano Moroni*
- 251 Bibliografia
- 273 Gli autori

## 15. Politiche, spazio e povertà

di Francesco Chiodelli

### 15.1 Introduzione

Il campo delle politiche pubbliche contro la povertà urbana è decisamente vasto. In questo capitolo (ed anche in quello successivo) l'attenzione sarà rivolta soltanto agli interventi che cercano di combattere gli effetti negativi della concentrazione della povertà urbana: anche così, tuttavia, il panorama rimane assai variegato, con rilevanti differenze nazionali. Per questo, più che comporre una rassegna puntuale, appare utile cercare di delineare uno schema interpretativo generale, che ne proponga una categorizzazione tramite uno sguardo sulle caratteristiche comuni, al di là della specificità di ciascun singolo intervento: è proprio questo l'obiettivo del presente capitolo. Nello specifico, ci si occupa delle politiche che hanno un *targeting* spaziale (ossia che rivolgono gli interventi, di qualunque tipo siano, a determinate porzioni di spazio urbano), proponendone, nella prima parte del capitolo, una distinzione in due famiglie sulla base del criterio di intervento: le politiche fisico-spaziali (ossia rivolte alle aree) e le politiche rivolte ad individui. Nella parte conclusiva del capitolo si puntualizzano gli scopi di tali forme di intervento e i presupposti teorici che stanno alla loro base.

### 15.2 Due modi per combattere la concentrazione spaziale della povertà: politiche fisico-spaziali (per aree) e politiche per individui

In termini generali, due sono le caratteristiche principali che definiscono la specificità di una politica pubblica contro la povertà urbana: il *target* e la filosofia d'approccio (o criterio di intervento).

In termini di *target*, una politica pubblica può rivolgersi: (i) ad aree *specifiche* caratterizzate da certi fattori (ad esempio da un certo livello di concentrazione di poveri); (ii) agli individui, indipendentemente dalla propria localizzazione

geografica (si pensi al caso di una erogazione in denaro prevista per tutti gli individui al di sotto di un certo reddito).

In termini di filosofia d'approccio, una politica pubblica: (i) può agire tramite interventi *diretti* di riqualificazione spaziale (favorendo in questo modo *indirettamente* gli individui insediati); (ii) può mirare ad aiutare *direttamente* gli individui. Nel primo caso si parla di interventi fisico spaziali o d'area (o *pro-people*), nel secondo caso di interventi per individui (o *pro-place*).<sup>1</sup> Con riferimento specifico agli interventi contro gli effetti negativi della concentrazione della povertà: “La strategia *people* [...] consiste nel privilegiare gli individui e nel dar loro facoltà di movimento, oltre i limiti del ghetto, e la strategia *space* [...], inversamente, favorisce lo sviluppo delle aree urbane più povere” (Donzelot e Mével, 2000, p. 89). In sostanza:

1. le politiche fisico-spaziali (o d'area) sono caratterizzate dall'obiettivo di riqualificare un'area in termini fisico-spaziali: si affronta il problema della concentrazione della povertà investendo risorse là dove i poveri si concentrano, migliorando in particolare le caratteristiche fisiche e infrastrutturali del quartiere, in base alla convinzione che ciò abbia un riflesso positivo sulla popolazione insediata (ed in particolare su quella più povera);
2. le politiche per individui sono caratterizzate dal tentativo di aiutare direttamente gli individui; uno dei modi è, ad esempio, quello di favorirne la mobilità spaziale tramite il sostegno economico alle loro scelte localizzative: si affronta il problema della concentrazione della povertà cercando di far sì che una quota di poveri si sposti altrove (in quartieri migliori).

Combinando i due tipi di *targeting* (aree o individui) con le due filosofie di intervento (per aree o per individui), si ottengono così quattro possibilità, di cui tre sono le più comuni: “*Prima possibilità*: il *target* è rappresentato da *individui* e le politiche sono rivolte ad *individui* (ad esempio: si fornisce un sussidio [...] a tutti gli individui che hanno un reddito inferiore ad una certa soglia, indipendentemente dall'area in cui abitano). *Seconda possibilità*: il *target* è rappresentato da *aree* e le politiche sono rivolte ad *individui* (ad esempio: si fornisce un sussidio [...] a tutti gli individui che abitano nell'area A [...]). *Terza possibilità*: il *target* è rappresentato da *aree* e le politiche sono rivolte ad *aree* (ad esempio: si riqualifica l'area A dal punto di vista fisico-architettonico [...])”<sup>2</sup> (Moroni, 2001, p. 284).

Tabella 15.1 – Quattro categorie di politiche

		Filosofia d'intervento	
		<i>Fisico-spaziale (o d'area)</i>	<i>Per individui</i>
Target	<i>Area</i>	Politiche fisico-spaziali (o d'area), con target d'area. Ad esempio: riqualificazione spaziale dell'area X (vedi paragrafo 16.2)	Politiche rivolte ad individui, con target d'area. Ad esempio: buoni per la mobilità residenziale per gli abitanti Y dell'area X (vedi capitolo 16.3)
	<i>Individui</i>	Politiche fisico-spaziali (o d'area), con target individuale. Ad esempio: contributi per le ristrutturazioni edilizie	Politiche rivolte agli individui, con target individuali. Ad esempio: erogazioni monetarie a tutti gli individui poveri

Fonte: elaborazione dell'autore.

Occupandosi del problema della concentrazione spaziale della povertà e delle politiche a questo rivolte, qui (e nel prossimo capitolo) ci si interesserà solo degli interventi che hanno come *target* le aree. Come si illustrerà nel paragrafo 15.4, l'obiettivo di tali politiche non è infatti quello di affrontare la povertà *tout court*, quanto quello di combattere gli effetti negativi della concentrazione.<sup>3</sup> Dunque il bersaglio non può che essere costituito da quelle porzioni urbane in cui i poveri si concentrano. Per questo la distinzione che nel capitolo (e nel prossimo) si prenderà in considerazione sarà solo quella relativa alle filosofie d'approccio: si chiameranno politiche per area (o d'area) le politiche fisico-spaziali e politiche per individui le politiche *rivolte* ad individui.

Da sottolineare che se due sono le filosofie d'approccio prevalenti, svariati sono tuttavia i tipi di intervento pubblico possibile. Ciascuna filosofia d'approccio comprende al proprio interno un'amplissima gamma di politiche, che si possono diversificare in base ad innumerevoli fattori (modello organizzativo, parametri di intervento, soggetti coinvolti, variabili prese in considerazione); per di più non è nemmeno indispensabile che gli interventi che compongono

una specifica politica facciano riferimento ad un solo approccio (d'area o per individui che sia). Teoricamente (ed anche praticamente) nulla vieta infatti di pensare ad interventi che propongano un mix di azioni, in parte destinate all'area, in parte destinate agli individui. Per combattere le situazioni di povertà che affliggono un determinato quartiere si potrebbero ad esempio destinare ai suoi abitanti poveri dei *vouchers*<sup>4</sup> che permettano a coloro che lo desiderano di affittare un'abitazione in una zona urbana con caratteristiche migliori; a fianco di ciò (visto che coloro che riescono effettivamente a spostarsi grazie ai *vouchers* sono di solito una percentuale limitata dei poveri) si possono poi prevedere interventi d'area più tradizionali, volti a migliorare qualitativamente e quantitativamente la situazione fisico-dotazionale del quartiere (favorendo in questo modo, per via indiretta, i poveri che continuano a risiedere nella zona).

### 15.3 La necessità di disporre di una cassetta degli attrezzi

Con riferimento alle politiche pubbliche contro le esternalità negative della concentrazione spaziale della povertà urbana è possibile affermare che, tra gli interventi che si sono succeduti nelle città occidentali nel corso del Novecento, a dominare è stato normalmente l'approccio d'area; i tentativi di mettere in campo politiche per individui sono stati invece decisamente più sporadici.<sup>5</sup> Nonostante ciò il dibattito teorico sull'argomento è stato molto vivace (per lo meno in contesto anglosassone), contrapponendo sostenitori e detrattori dei *vouchers* (che di solito sono anche, rispettivamente, detrattori e sostenitori delle politiche d'area). Il problema è che tale confronto sulle politiche si è intrecciato strettamente al confronto più generale su compiti e limiti del welfare state. Questa sovrapposizione ha finito per irrigidire la discussione in un'opposizione tra politiche per aree e politiche per individui interpretata immediatamente come riflesso di quella tra stato sociale e stato minimo; il tutto ha portato spesso a dibattiti più ideologici che analitici,<sup>6</sup> con la conseguenza che limiti e potenzialità di ciascuno strumento sono stati raramente evidenziati in maniera "laica".

Politiche d'area e politiche per individui non sono di certo strumenti perfettamente neutri; ad esempio, la scelta di utilizzare i *vouchers* determina un aumento naturale dell'importanza dei meccanismi competitivi rispetto alle erogazioni "in natura". Tuttavia, per quanto non completamente neutre, le politiche sono pur sempre strumenti, e come tali è necessario analizzarle. Ciò che pare utile è, in sostanza, costruire una "cassetta degli attrezzi" delle politiche pubbliche,

all'interno della quale il decisore politico possa scegliere, con consapevolezza e assumendosi in pieno la responsabilità della propria scelta.<sup>7</sup> Da sottolineare che, naturalmente, ciò non significa sostenere che la scelta di una politica pubblica sia legata (e nemmeno che debba o possa essere legata) esclusivamente a questioni di conoscenza del funzionamento dello specifico strumento (ossia della specifica politica). Ogni politica pubblica presuppone per lo meno una qualche scelta etica;<sup>8</sup> tuttavia la conoscenza del funzionamento dello strumento (dei suoi limiti e delle sue potenzialità) è sicuramente importante ad aiutare a perseguire il fine prescelto, qualunque esso sia.

#### 15.4 Combattere la dimensione spaziale della povertà urbana

A questo punto è necessaria un'ulteriore precisazione. Le politiche pubbliche alle quali ci si è finora riferiti (e che verranno approfondite nel capitolo 16) sono quelle che sono volte ad affrontare la dimensione spaziale della povertà urbana (ossia gli effetti negativi della concentrazione dei poveri). Non si sta cioè parlando del campo specifico delle politiche pubbliche per l'alloggio,<sup>9</sup> e nemmeno di quello degli interventi contro la povertà urbana *tout-court*. L'interesse è rivolto agli aspetti *spaziali/geografici* della povertà urbana e agli interventi pubblici per affrontarli. In sostanza, l'interrogativo che sta alla base dell'intera discussione è il seguente: nel preoccuparci delle politiche relative alla povertà urbana, quale rilevanza dobbiamo riconoscere ad aspetti *spaziali/geografici*?

Interessarsi agli aspetti spaziali della povertà non significa sostenere che tali aspetti siano gli unici significativi in relazione al disagio:

Sembra infatti inevitabile riconoscere che la povertà che affligge gli individui non dipende da un solo fattore, ma da una pluralità di questi: concorrono infatti a determinarla, congiuntamente, fattori economici, sociali e spaziali. Non solo; i diversi fattori in gioco possono interagire dando luogo ad una sorta di circolo vizioso della povertà. E questo è evidente soprattutto nel caso di aree urbane svantaggiate. Si potrebbe dunque dire che la povertà di un individuo è una questione *contestuale* e che anche aspetti geografici (non solo macro-geografici, ma anche microgeografici) contribuiscono a definire tale contestualità (Moroni, 2009).

Ciò che tutte queste politiche in sostanza presuppongono (esplicitamente o implicitamente) è l'esistenza dei cosiddetti effetti d'area (*neighborhood effects*):

“definiamo effetto d’area il contributo al cambiamento delle possibilità di vita (*life-chances*) provocato dal risiedere in un’area piuttosto che in un’altra. In questo senso, gli effetti d’area possono essere sia positivi che negativi” (Atkinson e Krintea, 2001, p. 2278). Si sostiene cioè che la concentrazione di poveri in un’area sia, di per sé, una variabile che influisce sulla riproduzione stessa della povertà, innescando un circolo vizioso di moltiplicazione del disagio che, tra l’altro, contribuisce alla perpetuazione della povertà all’interno della famiglia e del quartiere di residenza.<sup>10</sup> Per dirla con Amartya Sen: “non sto facendo una semplice descrizione del fatto che la povertà è spesso concentrata in particolari luoghi, ma affermo che la stessa concentrazione contribuisce all’intensificazione della povertà. Perciò qui c’è una connessione causale e non puramente descrittiva” (Sen, 1993a, p. 315).

Il nesso che si sottolinea è quello tra spazio (abitare) e povertà. Come i numerosi studi sulle condizioni dei ghetti neri negli Stati Uniti hanno bene messo in evidenza (vedi ad esempio Wilson, 1987; 1996), “place matters” (Dreier *et al.*, 2004): lo spazio conta, l’ambiente di vita è fondamentale nella determinazione delle qualità dell’esistenza individuale (influisce su *capabilities* e *functionings* dei residenti),<sup>11</sup> in termini di salute, istruzione, reddito, opportunità lavorative, condizione familiare, sicurezza personale (Rickett e Sawhill, 1998; Squires e Kubrin, 2005; Wilson, 1987).<sup>12</sup> Dare la possibilità ai poveri di risiedere in un’area con condizioni migliori significa dunque agire immediatamente su queste variabili e, di conseguenza, sul loro livello complessivo di benessere:

Consideriamo un semplice esempio. Immaginiamo una famiglia, composta da due coniugi, che si ritrova in serie difficoltà finanziarie (a causa, ad esempio, della perdita di lavoro di uno dei due e dei limitati introiti garantiti dal lavoro mantenuto dall’altro) ed è costretta a trasferirsi a vivere in un quartiere deprivato di una certa città. Vivere in un quartiere deprivato crea ulteriori difficoltà alla nostra famiglia: i servizi nel quartiere sono carenti e spesso assenti del tutto, i negozi pochi, i collegamenti con altri quartieri scarsi, le opportunità di lavoro in loco e nelle immediate vicinanze minime, le forme di stigmatizzazione e di discriminazione numerose, le possibilità di partecipare a reti sociali più ampie limitate, le situazioni di pericolo frequenti, ecc. Gli eventuali figli della nostra coppia si ritroveranno con alcuni handicap di partenza (i servizi sono carenti e spesso assenti del tutto...); e così via. In conclusione: trovarsi a vivere in un’area caratterizzata da forte concentrazione spaziale della povertà dipende dalle limitate *chances di vita* di cui si dispone; contemporaneamente, vivere in un’area di questo tipo frustra e restringe ulteriormente tali *chances di vita* (Moroni, 2009).

Appare dunque decisamente significativo, come è stato fatto nel corso del presente volume, interrogarsi sulla relazione tra spazio e povertà, tanto dal punto di vista descrittivo, quanto da quello delle politiche. Come più volte evidenziato, il nesso tra caratteristiche spaziali e povertà è spesso poco approfondito e lasciato nell'indeterminatezza: capire con maggior dettaglio come tale relazione si articola può essere d'aiuto anche nella direzione di intervenire in maniera più efficace contro il problema, predisponendo politiche che aggrediscano la questione in modo più puntuale, più adeguato alle caratteristiche contestuali, più indirizzato alle diverse componenti del fenomeno. Un ulteriore passo in questa direzione può poi essere compiuto anche interrogando il dibattito sulle politiche in maniera più analitica di quanto spesso fatto, riconoscendo (come avvenuto in questo capitolo) le diverse tipologie di intervento che si hanno a disposizione e mettendone in evidenza in maniera laica pregi e difetti di ciascuna (come avverrà nel successivo capitolo).

## Note

<sup>1</sup> La categorizzazione in interventi d'area e interventi per individui proposta viene qui usata con riferimento specifico alle politiche urbane contro gli effetti negativi della concentrazione spaziale della povertà. Non è tuttavia detto che la stessa non sia utile anche ad interpretare altri tipi di intervento pubblico.

<sup>2</sup> Esiste anche una quarta possibilità, meno comune delle precedenti soprattutto in relazione agli interventi contro la povertà urbana: quella delle politiche d'area con target individuale. In termini generali a tale categoria si possono ricondurre ad esempio i contributi per la ristrutturazione delle abitazioni.

<sup>3</sup> Sulle componenti spaziali della povertà urbana vedi anche il capitolo 3 del presente volume.

<sup>4</sup> Per un approfondimento sul funzionamento dei *vouchers*, vedi Beltrametti (2004).

<sup>5</sup> Questi ultimi possono essere ricondotti essenzialmente alle politiche (i cosiddetti *mobility programs*) volte a favorire la mobilità residenziale dei poveri tramite l'emissione di *vouchers*, praticate negli Stati Uniti a partire dalla fine degli anni Sessanta. Per un approfondimento si veda il capitolo 16.

<sup>6</sup> Per inciso, è interessante notare come entrambi i tipi di intervento si inseriscono all'interno della cornice del welfare state. Ciò è vero non solo per le politiche d'area, ma anche per l'emissione di buoni. Il principio sotteso all'utilizzo dei *vouchers* è infatti quello di una qualche forma di paternalismo, ossia l'accettazione dell'esistenza di un qualche limite alla razionalità individuale, in virtù del fatto che una scelta totalmente libera può produrre esiti sub-ottimali rispetto ad una limitazione ponderata della stessa. In altri termini, il *voucher* permette un grado di libertà inter-

medio tra quello associato ad erogazioni monetarie e quello associato ad erogazioni in natura. Per quanto vengano spesso ricondotti ad un impianto teorico di matrice liberale, in verità, di per sé, i buoni si inseriscono nel solco di una visione welfarista-utilitarista, basandosi sul principio della massimizzazione di un benessere individuale definito sulla base dell'interesse collettivo, seppur attraverso strade diverse da quelle della fornitura diretta del servizio o del bene. Dunque "sarebbe [...] fuorviante associare necessariamente la questione della libertà di scelta offerta ai cittadini nell'ambito di programmi pubblici e universali a scenari di totale o parziale 'privatizzazione' degli stessi: il ricorso ai vouchers configura semplicemente la presenza di una pluralità di soggetti erogatori delle prestazioni [...] e non pregiudica la possibilità di gestione pubblica dello schema" (Beltrametti, 2004 p. 158).

<sup>7</sup> Il capitolo 16 è destinato proprio a costruire tale cassetta degli attrezzi.

<sup>8</sup> Entrano poi in gioco anche questioni legate ad esempio all'opportunità politica o a fattori simbolici. Secondo Mossberger e Stoker (1997) ciò è evidente con riferimento alle politiche inglesi per le *inner cities*, come testimonia il fatto che queste hanno continuato per decenni a seguire il filo rosso degli interventi d'area, nonostante le valutazioni spesso impietose di moltissimi studiosi che le hanno giudicate, a seconda dei casi, marginali, frammentarie, ad hoc, incoerenti, senza impatto o semplicemente simboliche.

<sup>9</sup> Il dibattito sulle politiche contro la concentrazione della povertà urbana è stato spesso ricondotto a quello più generale delle politiche di assistenza all'alloggio. Per quanto queste ultime abbiano di certo un ruolo nell'affrontare anche il problema della povertà, il loro obiettivo diretto ed esplicito non è quello di combattere la dimensione spaziale del disagio urbano. Sarebbe interessante indagare se vi è una relazione (e qual è) tra queste e tale problema (ossia: la fornitura di alloggi pubblici ha una relazione virtuosa o viziosa rispetto alla dimensione spaziale della povertà?); tuttavia si tratta di un tema che è al di fuori degli scopi del presente testo.

<sup>10</sup> Vedi, ad esempio, il capitolo 11.

<sup>11</sup> Vedi il capitolo 2.

<sup>12</sup> "Sebbene sia solo un esempio ipotetico, per una persona che guadagna 20.000 dollari all'anno il costo dello spostarsi da un suburbio a bassa concentrazione di povertà ad un quartiere dell'*inner-city* ad alta concentrazione di povertà sarebbe il seguente: perdita in termini di stipendio, 3.000 \$; negozi di generi alimentari più costosi, 453 \$; costi aggiuntivi connessi ai servizi bancari (*cashing payroll check*), 340 \$; costo superiore dell'assicurazione per la casa, 200 \$; tasse di proprietà più alte, 600 \$, per un totale di 4.593 \$. In breve, tali costi rappresentano una sorta di tassa del 23% che grava sulle persone a basso reddito, senza contare altri costi difficili da quantificare [...], come quelli legati al crimine, ad un ambiente insalubre, ai minori servizi pubblici, ad accresciuti livelli di stress, all'alienazione dalla società e dalla politica" (Dreier *et al.*, 2004, pp. 98-99).

## 16. Una pluralità di opzioni di intervento

di Francesco Chiodelli e Stefano Moroni<sup>1</sup>

### 16.1 Premessa: due tipi principali di politiche

Come già sottolineato nel precedente capitolo 15, le politiche che assumono aree come target (con l'intento di combattere i problemi della concentrazione spaziale della povertà) possono essere divise in *politiche per aree* e *politiche per individui*. Il primo tipo di politiche è stato ampiamente utilizzato in diversi paesi europei, in particolare in Gran Bretagna. Il secondo tipo di politiche è stato tentato soprattutto negli Stati Uniti. Nel presente capitolo discuteremo in maniera estesa caratteristiche, vantaggi e limiti di questi due tipi di politiche.

### 16.2 Primo tipo: politiche per aree

#### 16.2.1 Caratteristiche e vantaggi

Le politiche per aree possono essere raggruppate in due categorie: politiche d'incentivo (ossia politiche che introducono meccanismi di deregolamentazione e defiscalizzazione in alcune zone) e politiche d'intervento (ossia politiche che concentrano risorse e azioni su alcune zone). Qui ci occuperemo soprattutto di queste ultime.<sup>2</sup>

Le politiche di intervento si occupano di aree svantaggiate attraverso un processo in due fasi.

*Prima fase: individuazione di aree svantaggiate.* Anzitutto, ci si preoccupa di individuare aree svantaggiate (deprivate, depresse, degradate...): un'area svantaggiata è generalmente intesa come una "entità socio-spaziale" (ossia una realtà contemporaneamente sociale e fisico-ambientale, delimitata da confini, reali o immaginari) che presenta situazioni di carenza alla luce di una serie di parametri. I parametri presi in considerazione potranno essere del tipo più vario (quantitativi e/o qualitativi, diretti e/o indiretti) e combinati in vario

modo: il punto centrale è che, una volta soppesati, consentano di esprimere un giudizio sintetico (aggregato) su un'entità sovraindividuale geograficamente identificata. L'obiettivo dell'operazione è dunque costruire una sorta di "topografia della povertà".

*Seconda fase: assunzione di aree svantaggiate come unità e oggetto d'intervento.* In secondo luogo, si pone in atto una forma di discriminazione positiva a base territoriale tramite allocazione di risorse per il miglioramento della situazione delle aree svantaggiate individuate (intendendo l'espressione "allocazione di risorse" in un senso ampio, così da ricomprendere vari tipi di azione in favore dell'area in questione, ad esempio assegnazione di fondi per servizi e strutture già esistenti, realizzazione diretta di nuovi servizi e infrastrutture, interventi di riqualificazione fisico-ambientale). Per riprendere i termini di una classica tipologia degli interventi pubblici, si potrebbe dire che i costi sono in questo caso *diffusi* (e unitariamente ridotti), mentre i benefici sono *concentrati*.

D'ora in poi indicheremo le politiche pubbliche che si preoccupano di aree svantaggiate in questo senso semplicemente come "politiche d'area". Prima di avviare la discussione sembra però utile una precisazione per chiarire meglio il fuoco dell'attenzione. Politiche d'area si hanno alle scale più varie. In altri termini, le aree (individuate come svantaggiate e) fatte oggetto di discriminazione positiva potranno essere, ad esempio: alcuni quartieri o zone di una città (*scala urbana*); alcune città o province di una regione (*scala regionale*); alcune regioni o insiemi di regioni di una nazione (*scala nazionale*). Nel presente intervento ci concentreremo soprattutto sul primo livello.

Come noto, politiche d'area sono state messe in atto frequentemente in Europa, a partire dagli anni sessanta sino ai giorni nostri. Un esempio paradigmatico è rappresentato dalle politiche britanniche di discriminazione positiva nei confronti delle cosiddette *inner cities*.

In Gran Bretagna, negli anni sessanta e settanta (Lawless, 1979 e 1981), tappe importanti nello sviluppo delle politiche d'area a livello soprattutto urbano sono state (limitandoci a richiamare alcune influenti leggi ed iniziative di livello nazionale): l'*Urban Programme* del 1968 (una iniziativa del governo centrale per fornire fondi aggiuntivi ad aree di speciale deprivazione, nei casi in cui le autorità locali non avessero le risorse sufficienti per farlo); l'*Housing Act* del 1969 (un testo di legge che introduce, tra l'altro, le *General Improvement Areas* intese come aree su cui concentrare le energie e le risorse per ottenere un miglioramento delle condizioni ambientali ed abitative); il *Local Government Grants (Social Need) Act* del 1969 (un testo di legge che concede al *Secretary of State*

la possibilità di indirizzare risorse aggiuntive verso aree urbane che presentano particolari problemi di deprivazione); l'istituzione della *Urban Deprivation Unit* nel 1973 (una particolare unità, istituita presso l'*Home Office*, con lo scopo di approfondire il problema della deprivazione e di suggerire metodi d'intervento); i *Comprehensive Community Programmes*, varati a partire dal 1974 (una serie di programmi che coinvolge alcune realtà locali in aree particolarmente deprivate); l'istituzione della *Educational Disadvantage Unit* nel 1974 (una unità, istituita dal *Department of Education and Science*, con il compito di costituire un punto di riferimento privilegiato per le politiche di discriminazione positiva nel campo dell'istruzione); l'*Housing Act* del 1974 (un testo di legge che introduce le *Housing Action Areas* come aree di particolare bisogno verso le quali riversare sforzi e risorse); l'*Inner Urban Areas Act* del 1978 (un testo di legge che prevede varie forme di intervento per rivitalizzare aree in declino).

Dopo un periodo di rallentamento di iniziative di questo tipo, le politiche d'area hanno riottenuto, in Gran Bretagna, un ruolo importante (Lawless, 2004), alla luce di nuovi programmi nazionali quali: *City Challenge* (1992) e *Single Regeneration Budget* (1994), focalizzati sulla rivitalizzazione delle aree urbane in degrado; *Excellence in Cities* (1998) e *Education Action Zones* (1998), volti a elevare gli standard educativi in aree in difficoltà; *Health Action Zones* (1998), centrato sul miglioramento degli standard sanitari nelle aree urbane; *New Deal for Communities* (1998), mirante ad affrontare il problema delle aree in difficoltà (in particolare aree di dimensioni ridotte, tra i 1000 e i 4000 abitanti) attraverso processi di lungo periodo focalizzati su cinque dimensioni principali d'intervento (istruzione, sanità, criminalità, disoccupazione, edilizia, ambiente fisico); *National Strategy for Neighborhood Renewal* (2001), centrato sull'idea che esistano soglie minime di dotazione e qualità (in termini di servizi ecc.) sotto le quali nessun quartiere urbano dovrebbe cadere e caratterizzato da innovazioni in termini organizzativi e procedurali per far fronte ai casi in cui ciò avviene. I programmi britannici degli ultimi decenni sono segnati da una maggiore enfasi su forme integrate di intervento sulle aree in crisi e da innovazioni procedurali (in termini, ad esempio, di coinvolgimento di autorità locali e organismi di quartiere), ma rimangono sempre caratterizzati prima di tutto dall'accento sulle politiche d'area.

Oltre che in Gran Bretagna, politiche d'area sono state forme d'intervento comuni in altri paesi europei quali la Francia, la Svezia, la Danimarca, l'Olanda (Andersson e Musterd, 2005).

Alle politiche d'area (soprattutto alle politiche d'area attivate a scala ridot-

ta) sono stati tradizionalmente riconosciuti, almeno teoricamente, tre pregi: (i) *percepibilità*: le politiche d'area sono facilmente individuabili, visibili e riconoscibili; (ii) *concentrazione dello sforzo*: le politiche d'area permettono di dirigere energie e risorse verso realtà circoscritte, evitando dispersioni tramite tradizionali distribuzioni "a pioggia"; (iii) *monitorabilità*: le politiche d'area sono più facilmente controllabili rispetto ad altri tipi di intervento. Su tali aspetti positivi hanno ad esempio insistito i difensori delle politiche d'area in Gran Bretagna.

### 16.2.2 Limiti: alcune critiche cruciali

Alle politiche d'area – introdotte in Gran Bretagna e in altri paesi – sono state rivolte diverse critiche (mosse da punti di vista anche radicalmente diversi e perciò non necessariamente *tutte* tra loro congruenti): (i) le politiche d'area, contrassegnando alcune aree come "deprivate", "deprese" ecc., introducono (o, semplicemente, rinforzano) una forma di "etichettatura negativa" che, oltre ad offendere gli abitanti di tali aree, non costituisce certo un buon veicolo pubblicitario nei confronti di possibili nuovi residenti, investitori esterni ecc. (Hambleton, 1978; Musterd e de Winter, 1998); (ii) le politiche d'area tendono a favorire, ingiustificatamente, soprattutto gli individui che possiedono suoli ed edifici nelle aree destinatarie di allocazioni (siano essi poveri o meno) rispetto a coloro che invece non sono proprietari (Edel, 1980); (iii) le politiche d'area dividono alcuni settori della popolazione che potrebbero ottenere molto di più se si percepissero e presentassero come uniti (Eyles, 1979); (iv) le politiche d'area interferiscono inopportuno con il funzionamento dei meccanismi di mercato (Goodchild e Denman, 1988); (v) le politiche d'area mancano il bersaglio perché il legame tra esseri umani e spazio fisico (luoghi di residenza, in particolare) è sempre meno rilevante; (vi) le politiche d'area sono scarsamente efficaci perché la corrispondenza tra aree svantaggiate ed individui poveri non sarà mai esatta (Sawicki e Flynn, 1996); (vii) le politiche d'area, non accorgendosi della implicazione necessaria tra capitalismo e sviluppo spazialmente ineguale, curano i sintomi ma non le cause della concentrazione spaziale della povertà (Holloway, 1998).

Prenderemo qui estesamente in considerazione solo le ultime tre perché sollevano questioni rilevanti in maniera diretta per il problema del rapporto tra spazio e povertà che è al centro del presente libro.

*Prima critica: le politiche d'area mancano il bersaglio perché il legame tra esseri umani e spazio fisico (luoghi di residenza, in particolare) è sempre meno rilevante.* La prima critica si basa sull'idea che il legame tra esseri umani (individui e gruppi) e aree geografiche, in particolare l'area in cui risiedono, sia sempre meno definito e decisivo. Questo avverrebbe soprattutto nelle società occidentali, a seguito della imponente informatizzazione e telematizzazione di vari aspetti della nostra vita; fenomeno che renderebbe sempre meno determinante il luogo in cui una persona si trova fisicamente a vivere rispetto alle infinite possibilità di interazione e contatto che questa può avere nel cyberspazio globale. L'indirizzo internet soppianterebbe dunque in importanza il tradizionale indirizzo civico. Si è addirittura parlato, a questo proposito, di “fine della geografia”; secondo alcuni, infatti, i processi di globalizzazione resi possibili dai progressi dell'informatica e delle telecomunicazioni stanno facendo perdere qualsiasi rilevanza alle discontinuità geografiche che hanno per lungo tempo segnato la storia del mondo: vivere (abitare) in un luogo piuttosto che in un altro sarebbe così diventato un aspetto secondario e pressoché accidentale della nostra vita. In conclusione, politiche d'area rivolte a migliorare la situazione di determinate aree sarebbero obsolete già oggi e tenderanno a diventarle sempre di più in futuro.

*Seconda critica: le politiche d'area mancano il bersaglio perché la corrispondenza tra aree svantaggiate ed individui poveri non sarà mai esatta.* La seconda critica può essere formulata così: anche se ammettiamo che il legame tra esseri umani e luoghi è tuttora importante (ossia, anche se sorvoliamo sulla critica precedente), possiamo tuttavia sostenere che non potrà mai esserci una corrispondenza esatta tra *aree svantaggiate* e *individui poveri* (così come tra aree avvantaggiate e individui ricchi). In aree considerate complessivamente “svantaggiate/povere” (quale che sia il modo in cui si è giunti a tale giudizio sintetico) possono infatti vivere individui che poveri non sono, così come in aree considerate complessivamente “avvantaggiate/ricche” (di nuovo: quale che sia il modo in cui si è giunti a tale giudizio sintetico) possono vivere individui poveri. Questo comporta che politiche d'area rivolte ad una certa area X, qualificata come “povera” in termini globali, potrebbero favorire (anche) individui non-poveri che vi abitano e non fare invece nulla per individui poveri che vivono in altre aree Y, Z, K, qualificate come “ricche” sempre in termini globali (Sawicki e Flynn, 1996).<sup>3</sup> A monte di tutto il discorso sta l'accusa di “fallacia ecologica”; con quest'ultimo termine si è soliti indicare la propensione ad ascrivere a *ciascuno* degli individui che si trovano a vivere in una certa area le caratteristiche complessivamente attribuite

(tramite un qualche giudizio sintetico) all'area stessa. Accusa che vale, più in generale, contro chiunque concentri troppo l'attenzione sulle proprietà di aggregati perdendo di vista le proprietà e le sorti dei singoli membri che compongono gli aggregati.

*Terza critica: le politiche d'area mancano il bersaglio perché, non accorgendosi dell'implicazione necessaria tra capitalismo e sviluppo spazialmente ineguale, intervengono su aspetti secondari e non su quelli strutturali.* La terza critica osserva come le politiche d'area contro la povertà siano poco rilevanti perché, come tutte le politiche riallocative, curano i *sintomi* ma non le *cause* della povertà e della disuguaglianza socio-spaziale nelle nostre società di mercato. Si tratta di una critica riproposta dai più differenti punti di vista.<sup>4</sup> Noi la riprenderemo però qui nella classica e autorevole versione che ha assunto in una certa geografia di ispirazione marxista (dunque, a scanso d'equivoci: non necessariamente *in Marx*, né, necessariamente, *in tutta* la geografia marxista). In quest'ottica, i punti fondamentali dell'argomento sono, semplificando un poco, i seguenti. La creazione di disuguaglianze e squilibri territoriali non rappresenta un caso sfortunato o un accidente del libero mercato (della forma capitalistica di uso del suolo), ma è un elemento costitutivo di esso. Politiche riallocative a base territoriale toccano dunque solo marginalmente il problema che va invece affrontato con interventi strutturali. Gli unici interventi strutturali che possono avere successo sono interventi volti a modificare radicalmente il sistema socio-economico capitalistico. In estrema sintesi: se le disuguaglianze spaziali sono un elemento endemico della forma capitalistica di uso del territorio, non possono essere attenuate tramite politiche "cosmetiche" quali le politiche d'area, ma solo intervenendo strutturalmente sul sistema stesso.

Fulcro della critica appena richiamata è, chiaramente, l'ipotesi della inevitabile e caratteristica corrispondenza tra capitalismo e sviluppo spazialmente ineguale; corrispondenza che si darebbe sia a scala mondiale e regionale, sia a scala locale. Si tratta di una ipotesi vigorosamente propugnata da numerosi autori che, negli anni settanta, hanno applicato categorie marxiste all'ambito urbano e regionale dando vita a quella che viene solitamente definita come geografia "radicale".<sup>5</sup> Viene comunque variamente riproposta da numerosi autori di orientamento marxista anche in tempi più recenti: due esempi autorevoli sono qui David Harvey (1982) e Neil Smith (1984). Ecco quanto scrive Neil Smith (1984, p. xiii):

Lo sviluppo ineguale è il marchio di garanzia della geografia del capitalismo. Il punto non è tanto che il capitalismo fallisca nello svilupparsi in modo uniforme; che, a causa di fattori accidentali e casuali, lo sviluppo geografico del capitalismo rappresenti una sorta di deviazione stocastica da un processo generalmente uniforme. Il punto è che lo sviluppo ineguale del capitalismo è strutturale anziché statistico. Le configurazioni spaziali risultanti sono completamente determinate [...] e sono dunque uniche del capitalismo.

In conclusione, “lo sviluppo ineguale è la manifestazione geografica sistematica delle contraddizioni inerenti alla costituzione e struttura stessa del capitale” (*ibid.*).

Un punto particolarmente importante su cui insistere ai fini del nostro discorso generale è l'assunzione che sta alla base dell'intero argomento (o, almeno, sta alla base dell'argomento così come formulato da certa geografia marxista radicale). Alludiamo all'idea che lo spazio sia un *costrutto sociale* poiché è il modo di produzione il primo e unico vero motore di tutto. In quest'ottica, lo spazio non è inteso come qualcosa di neutrale, di esterno alla società, ma di *socialmente prodotto*. Per dirla con Lidskog (1998, p. 26), “questa posizione [...] considera lo spazio come completamente riducibile alle sue costituenti sociali”. Il legame tra capitalismo e spazio diseguale diventa in questo modo ancora più stretto, poiché il capitalismo non si limiterebbe a *introdurre disuguaglianze* in uno spazio esistente di per sé, ma creerebbe, letteralmente, *uno spazio diseguale*.

Questa concezione è generalmente accompagnata dalla convinzione che la geografia tradizionale, non riconoscendo la natura sociale dello spazio, cada vittima di una sorta di “feticismo spaziale”. Lo spazio verrebbe, in altri termini, reificato. Con le parole di William Tabb e Larry Sawer (1978b, pp. 8 e 12):

La base materiale essenziale di ogni società [...] coincide con il modo in cui la produzione è organizzata [...]. Il resto della realtà sociale deriva [...] dal modo di produzione. [...] Economisti e sociologi si sono impegnati in dibattiti apparentemente senza fine sulla precisa natura della distribuzione spaziale dei vari gruppi sociali [...]. Poiché la relazione rilevante è in realtà una relazione tra classi o sub-classi, e non una relazione tra aree, una discussione di questo tipo oscura ciò che è veramente in gioco. Questo errore può essere definito “feticismo dello spazio”.

In conclusione, come scrive David Harvey (1973, trad. it. p. 362): “È il capitalismo industriale che crea lo spazio per noi”. Ad evitare equivoci: il punto non

è tanto misconoscere l'*esistenza* dell'ambiente fisico, ma negarne qualsiasi *rilevanza* sostanziale, riconoscendo lo spazio sociale costruito come unico contesto effettivamente ed esaustivamente determinante per la nostra vita.

### 16.2.3 Limiti: repliche possibili

Le tre critiche sollevate individuano alcuni problemi cruciali. Consideriamo le repliche che sono state tentate.

*Replica alla prima critica: individui e gruppi meno abbienti hanno ancora legami forti con lo spazio fisico (in particolare, i luoghi di residenza).* Alla prima critica si è risposto in termini generali osservando che, per quanto informatizzazione e telematizzazione si siano sviluppate in maniera impressionante, i legami più tradizionali tra individui/gruppi e luoghi restano comunque significativi. Da un lato, l'essere dotati di un corpo fisico ci tiene inesorabilmente legati a luoghi. Dall'altro, l'"abitare" instaura comunque un rapporto complesso con un luogo, impessendo le semplici relazioni materiali e funzionali.

Ai fini della difesa delle politiche d'area è tuttavia sufficiente accettare una tesi più debole. Si può infatti osservare che il legame tra individui e luoghi rimane un legame significativo, anche oggi, *soprattutto per gli individui poveri*: si può cioè ammettere che, se i gruppi sociali più agiati stanno in parte perdendo legami forti ed esclusivi con i luoghi, per partecipare con sempre maggiore intensità a reti di relazione più ampie ed immateriali, i gruppi meno abbienti continuano invece ad essere legati strettamente a luoghi e realtà locali. Anzi, per certi versi lo sono ancora di più oggi. Come ha osservato Peter Marcuse (1997, p. 237), coloro che oggi vivono in un ghetto sono relegati e marginalizzati più di quanto accadeva prima, la loro stessa coesione interna si è seriamente indebolita, "ma l'importanza del luogo può essere diventata per essi persino maggiore"; mentre i legami economici, sociali e culturali vengono meno, "i legami che un comune luogo di residenza può fornire aumentano". Non è qui necessario discutere in maniera approfondita della "natura" di questo legame con i luoghi; è sufficiente poter sostenere che questo legame esiste tuttora e che gioca ancora un ruolo rilevante nella vita degli individui e dei gruppi meno abbienti.

*Replica alla seconda critica: la corrispondenza tra aree svantaggiate e individui poveri è (o, comunque, può essere resa) sufficientemente significativa.* Alla se-

conda critica si è tentato di replicare osservando che politiche rivolte ad aree comportano (con buona probabilità) la riduzione della povertà di individui, soprattutto se avremo preso in considerazione partizioni spaziali *rilevanti*. È ad esempio facile supporre che tanto minore sarà la *scala* delle partizioni spaziali prese in considerazione, tanto più diminuirà il *gap* tra “entità geografiche” considerate ed individui realmente coinvolti. Qualificare una intera città come “povera” è ad esempio sicuramente meno utile e significativo rispetto a qualificare come “poveri” alcuni quartieri particolari e specifici della stessa città. Contemporaneamente, si può supporre che tanto meno faremo affidamento su partizioni spaziali date (soprattutto partizioni di tipo amministrativo, spesso artificiose e, comunque, generalmente indipendenti dal fenomeno in questione) e impiegheremo invece partizioni spaziali rilevanti per lo scopo che ci prefiggiamo (ossia partizioni che non solo corrispondono effettivamente a reali situazioni di disagio e isolamento, ma che, spesso, ne sono un elemento costitutivo), tanto più aumenteranno le correlazioni significative tra aree e individui. Parlando di “correlazioni significative”, non abbiamo dunque in mente semplici nessi statistici, ma relazioni di carattere più strutturale tra la pluralità di fattori in gioco.

Tutto ciò dovrà essere ovviamente verificato nelle singole situazioni locali. È comunque importante sottolineare con particolare forza che, al problema della precisa e pertinente identificazione delle aree in cui investire risorse ed energie aggiuntive, le politiche pubbliche redistributive non hanno tradizionalmente dedicato grande attenzione. Ad esempio, molte politiche d’area europee hanno spesso assunto come unità di distribuzione le medesime aree che avevano ricevuto aiuti in precedenza, trascinate soprattutto dall’inerzia della tradizione amministrativa e tecnico-burocratica (ossia: in maniera in buona parte indipendente dalla riuscita o meno dei programmi precedenti, dalla rifocalizzazione degli obiettivi intercorsa nel frattempo, dall’introduzione di nuovi strumenti, dalla complessificazione del fenomeno ecc.); i nomi di alcune località ricorrono nei provvedimenti pubblici che si susseguono nel tempo in modo quasi-automatico. Più in generale, si può osservare che indicatori per misurare lo “stato di salute” di aree sono stati sviluppati e utilizzati soprattutto per le grandi scale, ma assai meno per le piccole scale – ad esempio, zone o quartieri di una città; maggiori approfondimenti in quest’ultima direzione possono sicuramente contribuire ad affrontare il problema sollevato dai critici delle politiche d’area. (Diversi interventi nella seconda e terza parte del presente volume sviluppano riflessioni e sperimentazioni interessanti a tale proposito).

*Replica alla terza critica: la disuguaglianza spaziale non è un esito del solo capitalismo e può (dunque) essere attenuata solo parzialmente.* Alla terza critica si è replicato osservando, anzitutto, che nessun tipo di economia (capitalista o meno) può svilupparsi in modo “spazialmente neutrale ed uniforme”, come ha sostenuto con forza Raimond Pahl (1975). Qualsiasi forma di economia produrrà dunque uno sviluppo ineguale in qualche forma o direzione.<sup>6</sup> Quindi, non è cambiando il tipo di economia che spariranno le disuguaglianze tra aree. Questo sembra essere stato ampiamente dimostrato (senza ricorrere qui a troppo facili esempi tratti da remote realtà territoriali del mondo pre-capitalista) dalle esperienze urbanistiche condotte nei paesi socialisti nel secolo scorso.

Come noto, nei paesi socialisti si era cercato di sostituire il mercato con una forma di pianificazione centralizzata dell'economia. L'obiettivo generale del raggiungimento dell'uguaglianza sociale comportava, ovviamente, anche obiettivi più specifici a livello spaziale: la principale direttiva socialista “nella sfera della formazione di tipi e insiemi insediativi [...] [era] quella di cancellare le contraddizioni e le effettive differenze tra città e campagna, livellare le sproporzioni nello sviluppo economico di aree particolari e di gruppi sociali, localizzati territorialmente”; una delle direttive principali “nel quadro della formazione della struttura delle aree urbane [era]: [...] la cancellazione della divisione in classi e strati sociali delle zone residenziali” (Goldzamt, 1971, trad. it. pp. 32 e 35). Dopo decenni di economia pianificata, la disuguaglianza spaziale nei paesi socialisti è tuttavia rimasta un tratto persistente e significativo. Come osserva ancora Pahl (1975), nonostante il controllo statale su tutti gli investimenti produttivi e sulla allocazione delle risorse e dei servizi urbani, i paesi socialisti dell'Est sono pur sempre stati segnati da: (i) una marcata disuguaglianza territoriale, a livello regionale e a livello urbano, per quel che riguarda l'accessibilità e la fruibilità di risorse e servizi; (ii) una redistribuzione fiscale non equa tra una località e un'altra; (iii) profondi conflitti tra i bisogni e le esigenze delle varie categorie sociali.<sup>7</sup>

La riduzione del fenomeno della disuguaglianza spaziale alle (sole e peculiari) caratteristiche del modello socio-economico capitalista sembra dunque criticabile. Così sostengono Roger Prestwich e Peter Taylor (1990, p. 101) nel riflettere sulla dimensione regionale dello sviluppo:

Esistono sicuramente alcune prove empiriche che corroborano gli aspetti descrittivi della spiegazione marxista [dello sviluppo ineguale]; ma questo accade più che altro in termini di caratteristiche generali [...]. Per contro, è stato spesso messo in luce come persino quei paesi che hanno seguito i principi marxisti-leninisti hanno cono-

sciuto notevoli e persistenti problemi di disequilibrio regionale. Da un punto di vista teorico, quindi, il modello marxista non sembra in grado di spiegare le disparità regionali completamente e rigorosamente e, dal punto di vista dell'intervento, non offre strumenti sicuri per raggiungere uno sviluppo regionale equilibrato.<sup>8</sup>

In conclusione: in forme più o meno ampie, si sono verificate disuguaglianze spaziali significative anche in paesi sicuramente non-capitalisti. Poiché disuguaglianze spaziali di questo tipo dipendono anche da aspetti legati non esclusivamente al tipo di economia (noi abbiamo sottolineato – e continueremo a sottolineare anche nel seguito – soprattutto aspetti “geografici” generalissimi, ma se ne potrebbero indicare molti altri: impossibilità semplicemente stocastica di avere traiettorie di sviluppo identiche in ogni luogo; specificità locali di varia natura ecc.), non è possibile inventare una forma di organizzazione dell'economia che possa eliminarle completamente; tutt'al più, attenuarle.

Se dunque dobbiamo evitare di credere che lo spazio sia pensabile come un semplice sfondo amorfo di attività economiche indipendenti, non dobbiamo nemmeno renderlo del tutto dipendente da altre variabili. Certi approcci geografici radicali di ispirazione marxista, nel tentativo di spiegare lo sviluppo geografico ineguale in termini esclusivamente socio-economici, hanno infatti smarrito del tutto la dimensione spaziale (Vaiou e Mantouvalou, 1999). Sono cioè caduti vittima di una sorta di “amnesia dello spazio” (Lidskog, 1998).<sup>9</sup>

Al “feticismo spaziale” si rischia dunque di contrapporre un feticismo di segno opposto, il “feticismo sociale” (più precisamente, il “feticismo dei modi e delle relazioni di produzione”). In altri termini, all'attribuzione di un ruolo esclusivo a fattori fisico-spaziali nell'interpretazione della realtà, si finisce col sostituire una (altrettanto criticabile) attribuzione di un ruolo esclusivo a fattori socio-economici (Pinch, 1985). Questo punto meriterebbe ovviamente una riflessione approfondita (anche perché si tratta di un punto problematico cruciale, che non appartiene affatto – come ogni tanto si vorrebbe far credere – a un dibattito ormai superato). Ai fini della nostra discussione di fondo è tuttavia sufficiente sottolineare che esistono alcune caratteristiche proprie della realtà in cui ci capita di vivere (ossia alcune caratteristiche proprie degli esseri umani in quanto esseri dotati di un corpo fisico, alcune caratteristiche proprie dell'ambiente fisico terrestre...) che sono chiaramente indipendenti dal modo di produzione esistente e che costituiscono vincoli per i comportamenti individuali e sociali.

Dunque, se l'ambiente fisico non può certo “causare” o “determinare” eventi economici e sociali, può comunque imporre vincoli ad essi. E alcuni di questi

vincoli sono (in parte) responsabili della diversificazione geografica dello sviluppo e delle opportunità.<sup>10</sup>

Se dunque non possiamo che rifiutare le forme più banali di *determinismo fisico/ambientale* (la realtà fisico/ambientale determina comportamenti individuali e situazioni sociali), è tuttavia chiaro che le proprietà dell'ambiente fisico influenzano significativamente le configurazioni possibili delle attività umane. Al determinismo fisico/ambientale potremmo dunque sostituire quello che è stato a volte chiamato *possibilismo fisico/ambientale* (la realtà fisico/ambientale determina semplicemente una rete di vincoli ed opportunità per i comportamenti individuali e le situazioni sociali).<sup>11</sup>

In sintesi, le politiche d'area non possono cancellare completamente la differenziazione/specializzazione delle varie aree di una città poiché *nessun* sistema politico-economico può eliminarla, ma possono intervenire su alcuni specifici risvolti negativi legati a tale aspetto.

#### 16.2.4 Cautele ed accorgimenti

In conclusione, le critiche ricevute dalle politiche d'area (sia quelle che abbiamo considerato estesamente, sia quelle che abbiamo richiamato solo sinteticamente) suggeriscono prudenza e parsimonia nel loro utilizzo. In particolare, *se* si decide di impiegarle, questo va fatto con grande cautela, senza pensare che possano *sostituire* interventi più direttamente rivolti ad individui. Inoltre, le politiche d'area (o, meglio, le decisioni relative alla loro messa in atto o meno) non dovrebbero essere affidate alla discrezionalità e alla contingenza, ma a procedure d'attivazione stabilite (e note) a priori. Questo per evitare che le politiche d'area diventino una forma imprevedibile e occasionale di interferenza con il mercato e con il più generale insieme dei piani di vita e d'intrapresa individuali o di gruppo. Si noti che disporre di un concetto *assoluto* di povertà<sup>12</sup> (opportunosamente istituzionalizzato per quanto riguarda parametri di riferimento e garanzie dovute) rappresenterebbe un elemento decisivo in questa direzione.

I difensori di politiche d'area sottolineano come queste ultime non debbano peraltro assumere (sempre e necessariamente) come unità di destinazione aree amministrativamente date, ma aree specificamente identificate per questo tipo d'intervento: la costruzione/individuazione dell'area di attenzione è perciò ritenuta parte integrante e decisiva dell'operazione (e qui rimandiamo di

nuovo ad alcuni interventi nella parte seconda e terza del volume). Inoltre, mettono in luce la necessità di un coinvolgimento diretto degli abitanti e degli organismi di quartiere nei processi attivati. In aggiunta, si evidenzia come le politiche d'area non debbano essere presentate e pubblicizzate in modo tale da aumentare la stigmatizzazione negativa di certe aree. Per finire, si suggerisce di pensare ad un'integrazione tra "politiche d'area intese come politiche d'intervento *puntuale*" e "politiche *di rete*".<sup>13</sup>

### 16.3 Secondo tipo: politiche per individui

Come ricordato, si può affermare che quella *d'area* è stata (ed è tuttora) la filosofia prevalente sottesa alle politiche contro la concentrazione della povertà urbana nei diversi paesi europei. Il panorama d'oltreoceano è però differente. Negli Stati Uniti, infatti, a partire dalla metà circa degli anni Settanta, cominciano ad essere sperimentati particolari politiche per individui, in particolare, politiche per la mobilità residenziale (i cosiddetti *mobility programs*): il loro scopo è quello di favorire, sussidiandole tramite buoni, nuove scelte localizzative delle singole famiglie povere residenti nei ghetti delle metropoli. Dall'avvio negli anni Settanta del *Gautreaux Program* a Chicago, i *mobility programs* sono stati messi in campo in diverse realtà; per di più hanno vissuto anche una fase di rigorosa sperimentazione all'inizio degli anni Novanta con il *Moving to Opportunity for Fair Housing Demonstration Program* (MTO), di modo che è oggi possibile proporre una panoramica complessiva sulle loro caratteristiche, potenzialità e problematicità.<sup>14</sup>

#### 16.3.1 Caratteristiche

I *mobility programs* funzionano tramite l'erogazione di buoni (o *vouchers*). In termini generali, i buoni sono "titoli che danno il diritto a ricevere determinati beni o servizi da alcuni erogatori predeterminati. Il soggetto che possiede il voucher lo consegna all'erogatore in pagamento della prestazione; l'erogatore presenta all'ente che lo ha emesso il voucher ricevuto in pagamento e ne ottiene il rimborso in denaro" (Beltrametti, 2004, p. 45). Nello specifico, in relazione ai programmi per la mobilità, i buoni (*mobility vouchers*) assumono le seguenti caratteristiche.

*i) Eleggibilità.* I nuclei familiari che possono accedere ai programmi per la mobilità sono solo quelli che risiedono in un'abitazione all'interno di un'area ad elevata concentrazione di individui poveri (di solito superiore al 40% del totale della popolazione).<sup>15</sup> All'interno di queste aree bersaglio possono usufruire del programma solo le famiglie che rispondono a determinati criteri relativi a reddito, condizione familiare, stato dell'abitazione, rapporto tra spesa per l'affitto e reddito. Per quanto i *mobility vouchers* siano in linea teorica adatti ad essere utilizzati come strumento per il sostegno generale all'abitazione delle famiglie povere, siano esse proprietarie (dunque per aiutarle a pagare il mutuo) o affittuarie, nella pratica i buoni emessi nell'ambito dei *mobility programs* si sono concentrati esclusivamente sulla locazione.

*ii) Limitazione della possibilità di scelta individuale.* Le abitazioni affittabili per mezzo dei *mobility vouchers* sono soggette a due tipi di restrizioni: primo, standard qualitativi non inferiori ad un livello minimo definito (e verificato) dall'agenzia che gestisce il programma; secondo, limiti territoriali di spendibilità usualmente definiti in termini di concentrazione etnica o di livello di povertà del quartiere di nuova localizzazione.

*iii) Un ventaglio di opzioni disponibili.* All'interno delle limitazioni citate, i buoni possono essere spesi liberamente sul mercato immobiliare, permettendo a ciascuna famiglia di scegliere la localizzazione e le caratteristiche dell'abitazione preferite. In questo senso i beneficiari dei buoni si caratterizzano in tutto e per tutto come normali inquilini, con diritti ed obblighi di questi. All'interno delle prerogative del libero mercato si colloca così anche la possibilità da parte dei proprietari immobiliari di rifiutarsi di accettare i *vouchers*, selezionando i propri affittuari.

*iv) Ammontare del buono e cumulatività.* Scopo dei buoni è quello di coprire la differenza tra il costo dell'affitto e una percentuale del reddito familiare, con un contributo proporzionale a quest'ultimo. L'ammontare dei *vouchers* è così determinato sulla base di una formula standard del tipo:  $B=R - t(Y-N)$ , dove  $B$  è il valore monetario del *voucher*,  $R$  l'ammontare del *fair market rent* (FMR), ossia il valore di un "affitto equo di mercato" (calcolato per un'unità abitativa di dimensioni e caratteristiche standard in una determinata area),  $Y$  il reddito familiare,  $N$  il reddito al quale corrisponde la soglia di povertà per una determinata tipologia familiare e  $t$  è una sorta di "aliquota fiscale", ossia un tasso che determina quanto l'ammontare del *voucher* è ridotto in relazione alla crescita del reddito

familiare (Beltrametti, 2004). Il valore di  $N$ ,  $t$ ,  $R$ ,  $Y$  è definito di volta in volta in base a diverse scelte politiche (relative al tasso di copertura e all'ammontare dei benefici desiderati, al budget disponibile...) (Peterson, 2000).

v) *Limitazione temporale*. I *mobility vouchers* hanno solitamente una scadenza: dal momento dell'assegnazione del buono i beneficiari hanno circa sessanta giorni di tempo (rinnovabili per altri sessanta) per riuscire a trovare un alloggio e firmare il contratto di locazione, pena la decadenza del sussidio.

### 16.3.2 Vantaggi

*Benefici spaziali*. Il principale, evidente, beneficio della mobilità residenziale è relativo al fatto che le famiglie che si spostano affittano un'abitazione in un quartiere con caratteristiche fisiche e sociali sostanzialmente migliori rispetto a quelle del quartiere di provenienza. Anche le caratteristiche della nuova abitazione sono solitamente migliori rispetto a quelle dell'alloggio da cui provengono (Keels *et al.*, 2005). Ad esempio, nel caso di *Moving to Opportunity* (il più ampio e sistematico programma statunitense per la mobilità) tale miglioramento è stato significativo soprattutto in termini sia di qualità fisica (ad esempio minor presenza di rifiuti ed immondizia in strada, di graffiti ed edifici abbandonati) e sociale (livelli di povertà inferiori, minor presenza di persone che vagabondano o bevono per strada) del quartiere, sia di sicurezza personale, reale e percepita (Orr *et al.*, 2003; NBER, 2008). In sostanza si può dichiarare che i benefici spaziali della mobilità residenziale sono decisamente importanti.<sup>16</sup>

Il passaggio dai benefici ambientali a quelli sociali non è invece né diretto né evidente<sup>17</sup> (Varady, 2005). Le diverse ricerche sugli *outputs* della mobilità residenziale in termini di salute, istruzione e occupazione, o constatano benefici pressoché nulli<sup>18</sup> o forniscono esiti divergenti.<sup>19</sup> In questo senso è possibile affermare, cautelativamente, che, in termini sociali, non si riscontrano effetti positivi certi a breve termine. Ciò però non vuol dire che, a lungo termine, la nuova localizzazione non possa avere effetti positivi per lo meno su alcune variabili sociali. Ad esempio, è probabile che una miglior localizzazione residenziale agisca come catalizzatore di una reazione virtuosa di lungo periodo, soprattutto rispetto ai livelli di occupazione e indipendenza economica del nucleo familiare. Questa potrebbe infatti garantire ai beneficiari dei buoni gli strumenti per cogliere le opportunità eventualmente fornite dal contesto economico generale,

opportunità che altrimenti, come abitanti dei quartieri a povertà concentrata, avrebbero decisamente meno possibilità di sfruttare. Più problematica, invece, è la situazione rispetto all'istruzione dei bambini delle famiglie a basso reddito. La qualità dell'istruzione pubblica negli Stati Uniti è infatti sostanzialmente omogenea nei diversi distretti scolastici. Gli spostamenti residenziali dei beneficiari dei buoni, però, solitamente non portano ad un cambio di distretto: nonostante sia ipotizzabile che un ambiente di vita migliore ed un'accresciuta stabilità economica possano avere comunque influenze positive anche in termini di educazione, tuttavia ciò pone in luce come per molte variabili sociali (e per alcune più di altre) un'efficace risposta pubblica non possa che fondarsi su specifiche politiche mirate, di cui quelle localizzative non possono che essere un singolo tassello.

*Efficienza.* Le politiche per la mobilità sono decisamente efficienti (ove l'efficienza definisca quanti sono i poveri raggiunti dalla politica nell'area interessata dalla stessa). L'efficienza delle politiche per individui è infatti, per definizione, del 100%: tutti i finanziamenti vanno a famiglie dell'area sotto la soglia di povertà stabilita.

*Tempi di godimento.* Gli interventi di mobilità residenziale hanno il pregio, semplice ma in molti casi essenziale, che il miglioramento del quartiere e dell'abitazione di residenza risulta immediato, soggetto solo ai tempi di reperimento nella nuova casa.<sup>20</sup> Ciò sembra essere importante soprattutto in relazione a particolari categorie di persone in specifiche fasi della propria esistenza. Ad esempio, vivere l'infanzia e l'adolescenza in aree caratterizzate da elevato degrado sociale ha in molti casi influenze negative durature sugli individui; l'immediatezza della rilocalizzazione delle famiglie con figli piccoli può essere cruciale per il futuro dei bambini, contribuendo a rompere il ciclo di trasmissione intergenerazionale della povertà.

### 16.3.3 Limiti

A fronte di tali esiti positivi, l'utilizzo dei buoni per la deconcentrazione della povertà presenta però una serie di limiti e problematicità.

*Aumento dell'affitto.* Una delle questioni più controverse associate all'utilizzo dei buoni<sup>21</sup> è quella relativa al loro impatto sulle dinamiche del mercato immobiliare dell'affitto di abitazioni riservate a segmenti di popolazione a basso reddito:

alcune ricerche sostengono che i sussidi agli affittuari contribuiscono a spingere verso l'alto, in direzione della soglia di *Fair Market Rent*, i prezzi delle abitazioni in affitto destinate ai più poveri, con danno di coloro che, esclusi dall'assistenza pubblica, pagano questo aumento interamente di tasca propria (Susin, 2002). Ciò avverrebbe soprattutto in aree caratterizzate da una certa staticità del mercato immobiliare; qui, invece di ampliare l'offerta favorendo ad esempio le nuove costruzioni, in presenza di uno stock abitativo a basso costo pressoché fisso i *vouchers* indurrebbero semplicemente una redistribuzione degli alloggi disponibili verso canoni d'affitto più alti. L'argomento rimane tuttavia molto controverso, come conferma il fatto che ricerche diverse forniscono indicazioni differenti: ad esempio Galster *et al.* (1999) e Rydell *et al.* (1982) riscontrano una relazione debole o nulla tra utilizzo dei buoni e aumento degli affitti. Tuttavia la questione merita sicuramente attenzione e necessita di ulteriori approfondimenti.

*Clustering.* Affidando la deconcentrazione della povertà ai meccanismi di mercato si può assistere alla tendenza ad una certa riconcentrazione (*clustering*) di minoranze e fasce sociali deboli in altre aree della città. In assenza di una specifica azione pubblica, l'area metropolitana può infatti tendere ad organizzarsi spontaneamente per zone socialmente omogenee (Vandell, 1995); ciò per effetto (oltre che delle dinamiche immobiliari) sia di sistemi di discriminazione e stigmatizzazione nei confronti dei beneficiari dei *vouchers*, sia di certe preferenze individuali delle famiglie che li utilizzano. Nella realtà dei fatti, tuttavia, le ricerche empiriche testimoniano di fenomeni di *clustering* ad oggi limitati (Devine *et al.*, 2003; Kingsley *et al.*, 2000). Per quanto non ancora diffuso, tuttavia quello del *clustering* è uno scenario realistico, che merita attenzione: da un lato, infatti, un'eccessiva riconcentrazione può destabilizzare il quartiere di destinazione, riproponendo elementi di degrado e devianza sociale tipici delle aree di origine; dall'altro, può generare fenomeni di resistenza all'applicazione del programma tra gli abitanti della zona deputata ad accogliere i beneficiari dei buoni (Turner *et al.*, 2000).

*Utilizzabilità limitata.* I buoni non sono uno strumento adatto a tutti i tipi di famiglie povere, come testimoniano gli altalenanti livelli di successo di coloro i quali hanno ricevuto un *vouchers* per l'alloggio nel riuscire effettivamente ad affittare una casa (Finkel e Buron, 2001): ad esempio, con riferimento a *Moving to Opportunity*, ha avuto successo una quota compresa in media tra il 47% e il 62% dei partecipanti a seconda del tipo di buono ricevuto (Orr *et al.*, 2003). Da una

parte, la spendibilità dei buoni è correlata alla strutturazione del mercato immobiliare, stante il fatto che spesso i beneficiari dei *vouchers* sono, per i proprietari immobiliari, una seconda scelta (Peterson, 2000): questi ultimi preferiscono di solito affittuari tradizionali all'interno del mercato privato. Dall'altra i costi per la ricerca di una casa sul mercato privato possono essere alti – spesso insostenibili – soprattutto per minoranze e gruppi più fragili (disabili, madri lavoratrici con bambini, anziani) (Turner, 2005). In sostanza, coloro che traggono beneficio dai *mobility vouchers* sono un gruppo auto-selezionato di famiglie che vogliono cambiare luogo di residenza, un campione altamente motivato e relativamente “meno svantaggiato”, e dunque non rappresentativo dell'intero panorama degli abitanti dei quartieri ad elevata concentrazione di povertà (Shroder, 2002).

*Costi del counseling.* Per *counseling* si intendono le iniziative pubbliche messe in campo per assistere e agevolare la ricerca dell'abitazione da parte dei beneficiari dei buoni. Di gruppo o personalizzate, tali iniziative possono consistere in corsi preparatori, accompagnamento durante le visite agli appartamenti, intermediazione presso i proprietari. Il *counseling* è generalmente considerato come un elemento necessario ad ottenere dalla mobilità residenziale i maggiori benefici possibili. Ciò è tanto più vero in relazione a particolari categorie di beneficiari: il *counseling*, ad esempio, aiuta a superare le discriminazioni razziali che caratterizzano il mercato immobiliare statunitense, agevolando la localizzazione dei nuclei afro-americani in aree non solo meno povere, ma anche meno etnicamente omogenee (Rosenbaum e Harris, 2001); è poi ancora il *counseling* la chiave per cercare di connettere nuova localizzazione e miglioramento dei livelli di istruzione dei bambini, aiutando le famiglie con figli a scegliere aree all'interno di distretti scolastici migliori di quelli di provenienza (Souza Briggs *et al.*, 2008). È proprio a fronte di queste considerazioni che è stata avanzata la proposta di fare del *counseling* un elemento strutturale dei *mobility programs* (ed anche, più in generale, dei *residential vouchers*) (Katz e Turner, 2000); tuttavia l'elevato costo dell'assistenza personalizzata<sup>22</sup> è un potente freno in questa direzione, tanto più che uno dei motivi del favore del quale i *vouchers* godono presso i decisori pubblici è proprio legato alla loro maggior economicità (per lo meno presunta)<sup>23</sup> in relazione alle politiche d'area.

*I quartieri di origine.* Il ragionamento fatto in relazione ai pregi dei *mobility programs* non dice nulla di ciò che accade alle aree di origine (quelle ad elevata concentrazione di povertà, da cui i beneficiari dei *vouchers* si sono spostati) e

alle persone che continuano a viverci. Per definizione i programmi per la mobilità non se ne occupano; per di più studi in proposito mancano. Poiché, come detto, i buoni funzionano soltanto per particolari categorie di poveri relativamente meno svantaggiate (o con maggior potenziale sociale), ciò può costituire un problema: ad esempio i *vouchers* potrebbero contribuire a rafforzare la segregazione e la polarizzazione sociale delle aree di origine, che rischierebbero di diventare i luoghi di residenza degli ultimi tra gli ultimi. Allo stesso tempo, però, la disponibilità di spazi abitativi venutasi a creare a seguito degli spostamenti permessi dai *mobility programs* potrebbe essere funzionale a programmi di riqualificazione d'area: tali spazi potrebbero ad esempio essere utilizzati per interventi volti a potenziare la *mixité* sociale, o per la realizzazione di quei servizi di cui queste aree sono carenti.

#### 16.3.4 Cautele ed accorgimenti

In sintesi si può affermare i *mobility vouchers* hanno una validità significativa ma contestuale: i buoni per l'affitto funzionano bene, in relazione ad alcuni particolari fattori, per specifiche categorie di persone e in presenza di specifiche condizioni ambientali (istituzionali, organizzative, di mercato).

La portata dei benefici dei buoni è in sostanza legata ad una serie di variabili contestuali che possono essere riassunte come segue:

1. presenza di una forte motivazione individuale allo spostamento, tanto che è possibile affermare che la mobilità non può essere imposta, ma deve necessariamente essere (fortemente) voluta;
2. specifiche caratteristiche personali: i programmi per la mobilità funzionano soprattutto per i nuclei familiari poveri meno problematici, con un tasso di successo crescente in presenza di alcune specifiche condizioni (ad esempio disponibilità di un'automobile o frequentazione di un qualche percorso educativo); evidenti ostacoli sono ancor oggi connessi all'etnia, a fronte della persistenza di forme di discriminazione razziale all'interno del mercato immobiliare statunitense;
3. strutturazione del mercato immobiliare, che influisce sulle tempistiche di affitto e sulle percentuali di successo nella ricerca dell'abitazione;
4. organizzazione ed efficienza del sistema amministrativo, alle quali è legato, ad esempio, il livello di partecipazione dei proprietari immobiliari al pro-

- gramma, la credibilità degli interventi presso le famiglie a basso reddito, il raggio degli spostamenti possibili tramite i buoni (Katz e Turner, 2000);
5. disegno del programma e risorse messe a disposizione, intesi soprattutto nel senso di presenza di forme di *counseling*; a ciò si aggiungono certi specifici fattori di disegno del programma, come ad esempio i limiti di eleggibilità e di spendibilità dei buoni (Shroder, 2002).

In conclusione è utile sottolineare come non abbia senso la critica secondo cui i buoni non risolvono il problema, ma semplicemente ne dislocano una porzione, visto che, spostamento di alcune famiglie a parte, il quartiere povero di origine continua a rimanere tale. Infatti, come detto, il loro scopo non è quello di risolvere *tout court* il problema della povertà urbana, ma, più modestamente, quello di trattare le esternalità negative della dimensione spaziale della stessa (la stesso vale anche per le politiche d'area). I programmi per la mobilità sono in sostanza soltanto uno dei possibili punti di attacco alla povertà urbana, e non certamente l'unico. Per di più, se l'obiettivo dell'intervento pubblico è quello di aiutare *tutti* i poveri dei quartieri a povertà concentrata, e non soltanto la limitata percentuale che è in grado di fruire positivamente dei *vouchers*, i *mobility programs* non possono essere l'unico strumento d'azione pubblica. Ad esempio, come precedentemente accennato in relazione al passaggio sui quartieri di origine, la messa in campo di coordinati e contemporanei interventi d'area e per individui potrebbe essere in questo senso una scelta adeguata: i buoni darebbero un'immediata possibilità di uscita dalla povertà ai gruppi con maggior potenziale sociale; le politiche d'area potrebbero giovare degli spazi venutisi a creare nelle aree di origine per condurre qui un'azione più efficace.

## 16.4 Conclusioni generali

Come ci eravamo ripromessi, in questo capitolo abbiamo tentato soprattutto di tracciare una "mappa" delle politiche utilizzate per combattere la povertà urbana e, in particolare, le situazioni di concentrazione spaziale della povertà. Per i diversi tipi di politiche abbiamo evidenziato vantaggi e limiti – segnalati e rilevati – senza prendere posizione in modo netto; anche perché la *scelta* di un tipo di politica piuttosto che di un altro – ma, anche, di un qualche eventuale mix tra di esse – implicherebbe impegnarsi più direttamente anche ad un altro livello

del discorso, ossia il livello *etico* della questione.<sup>24</sup> Cosa che abbiamo ritenuto di non fare qui, nella convinzione che individuare le politiche possibili e le relative caratteristiche e potenzialità potesse essere comunque utile in sé.

## Note

<sup>1</sup> Sebbene il capitolo sia frutto di una ricerca e riflessione comune, Stefano Moroni ha curato la stesura finale del paragrafo 16.2, Francesco Chiodelli del paragrafo 16.3.

<sup>2</sup> Per fare un esempio di politiche d'incentivo, si possono ricordare le cosiddette *Enterprise zones* (introdotte in Gran Bretagna dal *Local Government Planning and Land Act* del 1980). L'idea di fondo delle Enterprise zones non è di spostare risorse verso aree, ma di creare incentivi in alcune aree (in particolare, deregolamentando e defiscalizzando certe attività per attirare investimenti).

<sup>3</sup> Si potrebbero così verificare entrambi i difetti di un *targeting* imperfetto, i cosiddetti "falsi negativi" e "falsi positivi" (si parla di "falsi negativi" nei casi in cui i benefici previsti non vengono percepiti da alcuni aventi diritto; si parla di "falsi positivi" nei casi in cui i benefici vengono percepiti da alcuni non aventi diritto).

<sup>4</sup> Si veda recentemente, in un'ottica (che l'autrice definisce) post-strutturalista, Holloway (1998).

<sup>5</sup> Si vedano ad esempio buona parte dei contributi raccolti in Tabb e Sawers (1978a); si veda anche l'intervento di Peet (1977) sul ruolo e lo sviluppo della geografia (marxista) radicale.

<sup>6</sup> Più recentemente, si veda anche Sayer (1995).

<sup>7</sup> Sulla permanenza di significative disuguaglianze socio-spaziali nei paesi socialisti, si vedano anche Matthews (1979), Cole (1981) e Hague (1990).

<sup>8</sup> Si confronti quanto scrive Troy (1981, p. 19) nell'introduzione ad un lavoro che mette in luce la frequente disuguaglianza nella distribuzione geografica di beni e servizi riscontrabile nelle realtà urbane dei paesi capitalisti: "Una conclusione [...] potrebbe essere che le ineguaglianze nella distribuzione sono l'esito logico del sistema capitalistico [...]. Ma, questa, è una conclusione troppo semplice, che lascia fuori dall'analisi molte [importanti] questioni [...]. Inoltre, essa fallisce nel rendere conto di un fatto scomodo: anche le città socialiste presentano significative disuguaglianze nella fornitura di beni e servizi collettivi".

<sup>9</sup> Conviene riportare per esteso alcune osservazioni di Massey (1993, pp. 145-146) a questo proposito. I geografi positivisti tradizionali, scrive Massey, "hanno postulato una sfera spaziale autonoma nella quale le 'relazioni spaziali' e i 'processi spaziali' producono distribuzioni spaziali". Per contro, i geografi marxisti radicali, opponendosi a questa posizione, hanno sostenuto "che relazioni spaziali e processi spaziali erano in realtà relazioni sociali che assumevano una particolare forma geografica [...]. L'aforisma degli anni settanta era 'lo spazio è un costruito sociale'. Ossia a dire – sebbene il punto non era forse stato reso sufficientemente chiaro a quel tempo – lo spazio è costituito attraverso le relazioni sociali e le pratiche sociali materiali". Sebbene ci sia del vero in tutto ciò, "anche questa finisce con l'apparire come una caratterizzazione inadeguata della relazione socio/spaziale. Infatti [...] l'estremismo di questa formulazione implicava che le forme geografiche e le distribuzioni spaziali erano semplici esiti, il punto d'arrivo della spiegazione sociale. I geografi finivano dunque per diventare nient'altro che i cartografi delle scienze sociali, mappando

i risultati di processi che potevano essere spiegati solo da altre discipline [...]. Quello che i geografi cartografavano – la forma spaziale del sociale – era qualcosa di abbastanza interessante, ma era semplicemente un prodotto finale: non aveva alcun effetto materiale”.

<sup>10</sup> Su questo aspetto una posizione equilibrata è quella di Pinch (1985, pp. 168-169). Sicuramente, scrive Pinch, “dobbiamo evitare un concetto assoluto di spazio, che considera un’area geografica semplicemente come un ambiente entro il quale accade che abbiano luogo processi sociali, poiché questa prospettiva ignora il modo in cui gran parte degli aspetti dell’ambiente fisico sono prodotti dall’uomo. Nonostante tutto ciò, è tuttavia difficile non essere d’accordo con l’affermazione [...] che lo spazio fisico costituirà sempre un vincolo indipendente all’allocazione delle risorse”. Tutte le società devono ad esempio affrontare il problema di localizzare alcuni servizi o infrastrutture: “Il fatto che debbano essere localizzati/e da qualche parte, significa che alcuni gruppi avranno degli svantaggi e che altri avranno dei vantaggi. Certo, può essere che certe cosiddette risorse scarse siano scarse soprattutto a causa dei meccanismi economici della società capitalista, ma anche la società più illuminata ed egualitaria dovrebbe affrontare il problema di allocare servizi e infrastrutture, quali ad esempio ospedali, che inevitabilmente discrimineranno alcune località nei confronti di altre”.

<sup>11</sup> Un punto importante da sottolineare qui è che anche alcuni sviluppi recenti della geografia marxista hanno cercato di recuperare un ruolo più significativo per lo spazio rispetto a quanto accadeva in certa geografia marxista radicale (si veda ad esempio Soja, 1996).

<sup>12</sup> Per questo aspetto sia concesso rimandare a Chiappero-Martinetti e Moroni (2007a e 2007b).

<sup>13</sup> Le politiche d’area rivolte a singole aree possono essere cioè integrate con politiche “di relazione” tra aree; in altri termini, politiche che non vertono tanto sull’area in questione, ma sui collegamenti e le relazioni con altre aree e altri nodi. Le reti di trasporto (pubblico, soprattutto) sono qui l’esempio più immediato.

<sup>14</sup> Tali programmi costituiscono una delle possibili varianti di quelli che sono stati precedentemente definiti (capitolo 15) interventi per individui. Tuttavia non sono certamente l’unica variante possibile. Si potrebbe decidere, invece che di emettere buoni, di erogare somme in denaro (nel campo delle politiche contro la dimensione spaziale della povertà una tale opzione non è però mai stata praticata).

<sup>15</sup> Tali aree coincidono spesso, negli Stati Uniti, con i ghetti neri della *inner cities*.

<sup>16</sup> Per di più sono plausibilmente superiori a quelli delle politiche d’area. La nuova localizzazione trovata per mezzo dei buoni si situa spesso in quartieri di qualità media o medio-alta; le politiche di riqualificazione d’area difficilmente riescono a portare i quartieri di intervento a standard qualitativi simili a quelli di tali zone. In questo senso si può ragionevolmente ipotizzare (pur in mancanza di precisi raffronti empirici) che, tendenzialmente, i beneficiari dei *vouchers* godano di benefici in termini di caratteristiche fisico-sociali del quartiere (e dell’abitazione) superiori rispetto a coloro i quali beneficiano degli interventi d’area.

<sup>17</sup> Ciò vale anche per le politiche d’area. Più che però alla natura del paradigma, questo fatto attiene alla messa in opera della politica nel suo complesso, nello specifico alla decisione o meno di accompagnare buoni o interventi d’area con azioni più specificatamente indirizzate al versante sociale della povertà.

<sup>18</sup> È ad esempio il caso delle ricerche che si interrogano sulla connessione fra spostamento e salute. Non solo quelle relative a *Moving to Opportunity* verificano una correlazione molto debole (Orr *et al.*, 2003; Katz *et al.*, 2000; Leventhal e Brooks-Gunn, 2000; Ludwig *et al.*, 2000); a simili conclusioni giungono anche studi su altri *mobility programs*. Si veda ad esempio Fauth *et*

al. (2004) per *Yonkers Program*, Kennedy (1980) per *Housing Allowance Experiment*, Peroff *et al.* (1979), Rosenbaum e Popkin (1990) per *Gautreaux*. Per una *review* complessiva vedi Anderson *et al.* (2003)

<sup>19</sup> Ad esempio Kaufman e Rosenbaum (1992) e Rubinowitz e Rosenbaum (2000) sottolineano miglioramenti in termini di istruzione da parte dei bambini partecipanti al *Gautreaux Program*. La relazione tra istruzione e localizzazione è invece messa in discussione da Souza Briggs *et al.* (2008) e Popkin *et al.* (2000). Rosenbaum e De Luca (2005) e Mendenhall *et al.* (2006), sempre in riferimento al *Gautreaux*, evidenziano un rapporto positivo tra nuova localizzazione e occupazione.

<sup>20</sup> Al contrario dei processi di riqualificazione d'area, che spesso durano diversi anni, e seguono logiche incrementalmente fatte di azioni prolungate e continuate nel tempo.

<sup>21</sup> Il ragionamento è riferito al tema generale dei buoni destinati al sostegno all'alloggio (*residential vouchers*), in relazione al percorso in atto negli USA di progressiva sostituzione degli interventi diretti in edilizia popolare con vouchers. La questione però è direttamente riferibile anche ai *mobility vouchers*.

<sup>22</sup> Il costo medio del *counseling* per ogni affittuario di *Moving To Opportunity* al quale è stato fornito è stato, secondo Shroder (2002), di 3.077 dollari. Zaterman *et al.* (2001) indicano invece la cifra di 4.860 dollari.

<sup>23</sup> Ad oggi mancano stime comparative puntuali tra i costi delle politiche d'area e quelli delle politiche per individui.

<sup>24</sup> Per i vari livelli del discorso sulla povertà, si rimanda al capitolo 1.

## Bibliografia

- AA.VV. (2009), *Indagine sulla georeferenziazione dei dati nella statistica ufficiale*, COGIS – Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica, Roma.
- Abburà L., Borriore P., Cagno R., Migliore M.C. (2005), *Misurare lo sviluppo sociale nelle Regioni*, SISREG – Sistema di Indicatori sociali regionali dell'IRES PIEMONTE, IRES PIEMONTE, Torino.
- Acioly C., Ruijsink S., Huysman M., Geurts E., (2007), *Making Cities Safer How Different Approaches and Instruments Succeed In Cities Worldwide*, report prepared for World Habitat Day Report, 2 October 2007, Rotterdam.
- Aedes (2007), *Dutch social housing in a nutshell*, Aedes vereniging van woning corporaties, Hilversum, May 2007.
- Agazzi E. (1992), *Il bene, il male e la scienza*, Rusconi, Milano.
- Agustoni A. (2003), *I vicini di casa: mutamento sociale, convivenza interetnica e percezioni urbane nei quartieri popolari di Milano*, Franco Angeli, Milano.
- Agustoni A., Alietti A. (2009), *Società urbane e convivenza interetnica: vita quotidiana e rappresentazioni degli immigrati in un quartiere di Milano*, Franco Angeli, Milano.
- Alkire S. (2002), *Valuing Freedoms: Sen's Capability Approach and Poverty Reduction*, Oxford University Press, Oxford.
- Amin A., Graham S. (1999), *Verso un nuovo urbanesimo: la città molteplice*, in "Sviluppo locale", vol. 6, n. 10, pp. 60-97.
- Anand P., Hunter G., Smith R. (2005), *Capabilities and Wellbeing: Evidence Based on the Sen-Nussbaum Approach to Welfare*, in "Social Indicators Research", 74, pp. 9-55.
- Anderson L.M., Charles J., Fullilove M.T., Scrimshaw S.C., Fielding J.E., Normand J. (2003), *Providing Affordable Family Housing and Reducing Residential Segregation by Income*, in "American Journal of Preventive Medicine", vol. 24, n. 3, pp. 47-67.
- Anderson R., Musterd, S. (2005), *Area Based Policies: A critical Appraisal*, in "Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie", vol. 96, n. 4, pp. 377-389.
- Anselin L., Bera A. (1998), *Spatial dependence in linear regression models with an application to spatial econometrics*, in Ullah A., Giles D.E. (a c. di)

- Handbook of applied economics statistics, Springer, Berlin Heidelberg New York.
- Anselin L. (1998a), *Interactive techniques and exploratory spatial data analysis*, in Longley P.A., Good child M.F., Maguire D.J., Wind D.W. (a c. di), *Geographical information systems: principles, techniques, management and applications*, Wiley, New York.
- Anselin L. (1998b), *Exploratory spatial data analysis in a geocomputational environment*, in Longley P.A., Brooks S.M., McDonnell R., Macmillan B. (a c. di), *Geocomputation, a primer*, Wiley, New York.
- Arbia G. (2001), *The role of spatial effects in the empirical analysis of regional concentration*, in "International Journal of Geographical Systems", vol. 3, n. 3, pp. 271-281, 2001.
- Assessorato allo Sviluppo del Territorio, Piano dei servizi (2009), *Relazione generale e catalogo della ricognizione dell'offerta dei servizi*, Comune di Milano.
- ATI Cles S.r.L./I.R.I.S. (2004), Servizio di valutazione intermedia indipendente dei programmi di Iniziativa Comunitaria Urban II – Italia 2000-2006, *XI Rapporto di valutazione intermedia riepilogativo*, Roma.
- ATI Cles S.r.L./I.R.I.S. (2007), Servizio di valutazione intermedia indipendente dei programmi di Iniziativa Comunitaria Urban II – Italia 2000-2006, *XI Rapporto riepilogativo*, Roma, I, II, III volume.
- Atkinson R., Krintea K. (2001), *Disentangling Area Effects: Evidence from Deprived and Non-Deprived neighborhoods*, in "Urban Studies", vol. 38, n. 12, pp. 2277-2298.
- Atkinson A.B. (1998), *Poverty in Europe*, Basil Blackwell, Oxford.
- Azzoni G. (1991), *Cognitivo e normativo: il paradosso delle regole tecniche*, Franco Angeli, Milano.
- Bagnasco A. (1994), *Fatti sociali formati nello spazio*, Franco Angeli, Milano.
- Bagnasco A., Petsimeris P. (1989), *Le reti urbane tra decentramento e centralità: nuovi aspetti di geografia delle città*, in "Geografia e Società", n. 43.
- Bailey K.D. (2006), *Metodi della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna.
- Bateson G. (1953), *The Position of Humor in Human Communication*, in von Foerster (a c. di), *Cybernetics*, J. Macy Foundation, New York, 1953; trad.it. (1997), *L'umorismo nella comunicazione umana*, Raffaello Cortina, Milano.
- Bazzini D., Puttilli M. (2008), *Il senso delle periferie: un approccio relazionale alla rigenerazione urbana*, Eleuthera Edizioni, Milano.
- Beck U. (1999), *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma.

- Belgiojoso A.B. (1985), *Una metodologia per la qualità urbana*, Unicopli, Milano.
- Beltrametti L. (2004), *Vouchers. Presupposti, usi e abusi*, il Mulino, Bologna.
- Benassi D. (a c. di) (2005), *La povertà come condizione e come percezione: una survey a Milano*, Franco Angeli, Milano.
- Benedict R. (2001), *Anthropology and the Abnormal*, in Moser P.K., Carson T.L. (a c. di), *Moral Relativism*, Oxford University Press, Oxford, pp. 80-89.
- Benjamin W. (2008), *Immagini di città*, Einaudi, Milano.
- Bernetti J., Casini L. (1995), *Ambiente e benessere, un approccio secondo la teoria delle scelte sociali di Sen*, in "Rivista di economia agraria", n. 1.
- Bhaskar R. (1998), *The Possibility of Naturalism*, Routledge, London.
- Bianchi E., Perussia F. (1982), *Il centro di Milano: percezione e realtà. Una ricerca geografica e psicologica*, Edizioni Unicopli, Milano.
- Boffi M. (2004), *Scienza dell'informazione geografica. Introduzione ai GIS*, Zanichelli, Bologna.
- Boffi M., Tornaghi C. (2006), *La lettura sociologica dei dati urbani*, in "Quaderni, Collana dell'Istituto Nazionale di Urbanistica", n. 46, pp. 142-151.
- Bonaiuto M., Bilotta E., Fornara F. (2004), *Che cos'è la Psicologia Architettonica*, Carocci, Roma.
- Bonnes M., Bonaiuto M., Lee T. (2004), *Teorie in pratica per la psicologia ambientale*, Raffaello Cortina, Milano.
- Bonnes M., Secchiaroli G. (2005), *Psicologia ambientale. Introduzione alla psicologia sociale e ambientale*, Carocci, Roma.
- Borlini B., Memo F. (2008), *Il quartiere nella città contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano.
- Bourguignon F., Chakravarty S.R. (2003), *The Measurement of Multidimensional Poverty*, in "Journal of Economic Inequality", vol. 1, pp. 25-49.
- Bovone L., Ruggerone L. (2009), *Quartieri in bilico: periferie milanesi a confronto*, Bruno Mondadori, Milano.
- Brandt R.B. (1979), *A Theory of the Good and the Right*, Clarendon Press, Oxford.
- Bryman A. (1988), *Quantity and quality in social research*, Unwin Hyman, London.
- Buck N. (2001), *Identifying neighborhood effects on social exclusion*, in "Urban Studies", vol. 38, n. 12, pp. 2251-2275.
- Cadell C., Falk N., King F. (2008), *Regeneration in European cities: making connections*, report prepared for Joseph Rowntree Foundation, London.

- Caiani G., Chiodelli F. (2010), *La struttura spaziale della povertà urbana: il caso milanese*, “XXXI Conferenza Aisre”, Aosta, 20-22 settembre.
- Campelli E. (2000), *Da un luogo comune: elementi di metodologia delle scienze sociali*, Carocci, Roma.
- Cañadas A. (2008), *Does spatial clustering help explaining differences in the inequality of income distribution? Evidence from Argentina*, mimeo, Mount Saint Mary's University.
- Caritas Ambrosiana (2007), *Sesto rapporto sulle povertà nella diocesi di Milano, Gli equilibristi. Tra vecchie povertà e bisogni emergenti*, mimeo, Milano.
- Carter I. (a c. di) (2001), *L'idea di eguaglianza*, Feltrinelli, Milano.
- Castells M. (1974), *La questione urbana*, Marsilio, Venezia.
- Cecchini A., (2007), *Al centro le periferie: il ruolo degli spazi pubblici e dell'attivazione delle energie sociali in un'esperienza didattica per la riqualificazione urbana*, Franco Angeli, Milano.
- CE-Commissione europea (1993), *Trattato di Maastricht*, Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea, Lussemburgo.
- CE-Commissione europea (1994), *Community Initiatives Urban, Communication from Mr Millan in agreement with Mr Flynn, Mr Stechen and Mr Paleokrass*, Comunicazione della Commissione, Bruxelles.
- CE-Commissione europea (1996) *Prima relazione sulla coesione economica e sociale*, Ufficio per le pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, Lussemburgo.
- CE-Commissione europea (1997a) *L'Europa delle città. Azioni comunitarie in ambiente urbano*, Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Commissione Europea, Lussemburgo.
- CE-Commissione europea (1997b), *Trattato di Amsterdam*, Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea, Lussemburgo.
- CE-Commissione europea (1997c), *La problematica urbana: orientamenti per un dibattito europeo*, Comunicazione della Commissione, (Com(97) 0197), Bruxelles.
- CE-Commissione europea (2000) *Comunicazione della Commissione agli Stati membri recante gli orientamenti relativi all'iniziativa comunitaria concernente la rivitalizzazione economica e sociale delle città e delle zone adiacenti in crisi, per promuovere uno sviluppo urbano sostenibile Urban II*, 1100, 28 aprile, Bruxelles.
- CE-Commissione europea (2004), *Un nuovo partenariato per la coesione, convergenza, competitività, cooperazione. Terza relazione sulla coesione economica e sociale*, Commissione europea, Lussemburgo.

- CE-Commissione europea (2008a), *Quinta relazione sulla coesione economica e sociale*, Ufficio per le pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, Lussemburgo.
- CE-Commissione europea (2008b), *Libro verde sulla coesione territoriale. Fare della diversità territoriale un punto di forza*, COM(2008) 616 definitivo, Bruxelles: Comunicato della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato delle Regioni, al Comitato Economico e Sociale Europeo.
- CE-Commissione europea (2009), *Sixth Progress Report On Economic And Social Cohesion*, Ufficio per le pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, Lussemburgo.
- CE-Commissione europea (2010), *Territorial cohesion: unleashing the territorial potential*, Background Document to the Conference on “Cohesion Policy and Territorial Development: Make Use of the Territorial Potential”, 10-11 December 2009, Kiruna, Sweden 2010 ([http://ec.europa.eu/regional\\_policy/ultimo accesso febbraio 2010](http://ec.europa.eu/regional_policy/ultimo%20accesso%20febbraio%202010)).
- Celano B. (1994), *Dialettica della giustificazione pratica*, Giappichelli, Torino.
- Chiappero-Martinetti E., Moroni S. (2007a), *An Analytical Framework for Conceptualizing Poverty and Re-examining the Capability Approach*, in “Journal of Socio-Economics”, vol. 36, pp. 360-375.
- Chiappero-Martinetti E., Moroni S. (2007b), *Spazi plurali di povertà assoluta*, in “Etica ed economia”, vol. 9, n. 2, pp. 5-32.
- Chiappero-Martinetti E. (2006), *Povertà multidimensionale, povertà come mancanza di capacità ed esclusione sociale: una analisi critica e un tentativo di integrazione*, in G. Rovati (a c. di), *Misure della povertà e politiche per l'inclusione sociale*, Carocci, Roma.
- Chiappero-Martinetti E., Pareglio S. (2006), *Sviluppo umano sostenibile e qualità della vita. Modelli economici e politiche pubbliche*, Carocci, Roma.
- Chiappero-Martinetti E., Pareglio S., Grasso M. (2007), *La qualità della vita nelle società avanzate: linee di ricerca per un modello basato sull'approccio delle capacità di Amartya Sen*, in “Economia e Politica Industriale”, n. 1.
- Chiodelli F. (2010), *Regole tecniche e natura dello spazio. La povertà urbana e le politiche pubbliche*, tesi di dottorato in Progetti e Politiche Urbane, Dipartimento di Architettura e Pianificazione, Politecnico di Milano.
- Clark D.A. (2005), *Capability Approach*, in Clark D.A., *The Elgar Companion to Development Studies*, Edward Elgar, Cheltenham.
- Colantonio A. (2009), *Measuring Socially Sustainable Urban Regeneration in Europe*, mimeo, Oxford Brookes University, Oxford.

- Colantonio A. (2010), *Urban social sustainability themes and assessment methods*, in “Urban Planning and Design”, vol. 163, n. 2, pp. 79-88.
- Cole J.P. (1981), *The Development Gap. A Spatial Analysis of World Poverty and Inequality*, John Wiley & Sons, New York.
- Conte A.G. (1985), *Materiali per una tipologia delle regole*, in “Materiali per una storia della cultura giuridica”, vol. 15, n. 2, pp. 345-368.
- Conte A.G. (1992), *Deontica aristotelica*, in “Rivista internazionale di filosofia del diritto”, n. 69, pp. 178-252.
- Cooper D. (1993), *Value Pluralism and Ethical Choice*, St. Martin's Press, New York.
- Corbetta P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna.
- Couch C. (2003), *Rotterdam: Structure Change and the Port*, in Couch C., Fraser C., Percy S. (a c. di), *Urban Regeneration in Europe*, Blackwell Publishing, Oxford, pp. 109-125.
- Cremaschi M. (1998), *La city actions in Europa: un nuovo paradigma?*, in “Urbanistica”, n. 111.
- De Smith M.J., Goodchild M.F., Longley P.A. (2007), *Geospatial analysis. A comprehensive guide to principles techniques and software tools*, Troubador Publishing Ltd.
- Dekker K., van Kempen R. (2004), *Urban governance within the Big Cities Policy: ideals and practice in Den Haag, The Netherlands*, in “Cities”, vol. 21, n. 2, pp. 109-117.
- Devine D.J., Gray R.W., Rubin L., Taghavi L.B. (2003), *Housing Choice Voucher Location Patterns*, U.S. Department of Housing and Urban Development, Washington.
- Diappi L., Bolchi P., Campeol A., Franzini L., Ottana M. (1998), *La costruzione di una mappa di sostenibilità ambientale a Milano: le condizioni di rischio e di opportunità*, in Capello R., Hofmann A. (a c. di), *Sviluppo urbano e sviluppo rurale tra globalizzazione e sostenibilità*, Franco Angeli, Milano.
- Dipartimento Sociologia e Ricerca Sociale (2000), *Atlante dei Bisogni delle Periferie Milanesi*.
- Dispari M. (2009), *Analizzare la povertà urbana: alcuni riflessioni preliminari*, in Chiappero-Martinetti E., Caiani G. (2010), *Profili multidimensionali di povertà per interventi pubblici integrati: il caso studio milanese* (rapporto di ricerca).
- Donzelot J., Mével C. (2000), *La solidarietà attiva. Studio comparato sullo sviluppo comunitario negli Stati Uniti e lo sviluppo sociale urbano in Francia*, in

- Guidicini P., Pieretti G., Bergamaschi M. (a c. di), *L'urbano, le povertà. Quale welfare. Possibili strategie di lotta alle povertà urbane*, Franco Angeli, Milano.
- Dreier P., Mollenkopf J., Swanstrom T. (2004), *Place matters. Metropolitica for Twenty-first Century*, University Press of Kansas, Lawrence.
- Edel M. (1980), 'People' versus 'Places' in *Urban Impact Analysis*, in Glickman N.J. (a c. di), *The Urban Impacts of Federal Policies*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore, pp. 175-191.
- Ellen I., Turner M. (1997), *Does neighbourhood matter? Assessing recent evidence*, in "Housing Policy Debate", vol. 8, n. 4, pp. 833-866.
- ESPON (2007) *ESPON project 1.4.3 Study on Urban Functions, Final Report*, [Online], Retrieved on January 2010 from: [www.espon.eu/mmp/online/website/content/projects/261/420/index\\_EN.html](http://www.espon.eu/mmp/online/website/content/projects/261/420/index_EN.html)
- Evans I.S. (1977), *The selection of class intervals*, in "Transactions of the Institute of British Geographers", vol. 2, n. 1, pp. 98-124.
- Eyles J. (1979), *Area-Based Policies for the Inner City*, in Herbert D.T., Smith D.M. (a c. di), *Social Problems and the City*, Oxford University Press, Oxford, pp. 226-243.
- Fareri P. (2000), *A chi interessano le politiche urbane*, in "Territorio", n. 13, pp. 49-58.
- Fauth R.C., Leventhal T., Brooks-Gunn J. (2004), *Short-term Effects of Moving from Public Housing in Poor to Middle-Class Neighborhoods on Low-Income, Minority Adults' Outcomes*, in "Social Science & Medicine", vol. 59, pp. 2271-2284.
- Federal Ministry of Transport, Building and Urban Affairs (2007), *Strengthening the Local Economy and the Local Labour Market in Deprived Urban Areas*, Bundesministerium für Verkehr Bau und Stadtentwicklung (BMVBS), Berlin.
- Fielding J., Nigel G. (2006), *Understanding social statistics*, SAGE Publications.
- Finkel M., Buron L. (2001), *Study on Section 8 Voucher Success Rates*, volume I, Abt Associates, Cambridge MA.
- Flew A. (1969), *On Not Deriving 'Ought' from 'Is'*, in Hudson W.D. (a c. di), *The Is-Ought Question*, Macmillan, London, pp. 135-143.
- Florax R., Rey S. (1995), *The impact of misspecified spatial interaction in linear regression models*, in Anselin L., Florax R. (a c. di), *New directions in spatial econometrics*, Springer, Berlin-Heidelberg-NewYork.
- Foot J. (2000), *The urban periphery, myth and reality: Milan, 1950-1990*, in "City", vol. 4, n. 1, pp. 7-26.

- Foot J. (2003), *Milano dopo il miracolo: biografia di una città*, Feltrinelli, Milano.
- Frankena W.K. (1962), *The Concept of Social Justice*, in Brandt R.B. (a c. di), *Social Justice*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs (N.J.), pp. 1-29.
- Frankena W.K. (1973), *Ethics*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs (N.J.).
- Frediani A.A. (2007), *Amartya Sen, the World Bank, and the redress of urban poverty: a Brazilian Case Study*, in “Journal of Human Development and Capabilities”, vol. 8, n. 1.
- Frediani A.A. (2008), *Planning for Freedoms: the contribution of Sen’s Capability Approach to development practice*, Practical Action Briefings.
- Fukuda-Parr S. (2005), *Poverty and inequality – challenges in the era of Globalisation*, in Ask S., Jungkvist A.M. (a cura di), *The Adventure of Peace. Dag Hammarskjold and the Future of the UN.*, Palgrave Macmillan, New York.
- Giani Gallino T. (2007), *Luoghi di attaccamento. Identità ambientale, processi affettivi e memoria*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Galster G. (2005), *Consequences from the redistribution of urban poverty during the 1990s: a cautionary tale*, in “Economic Development Quarterly”, vol. 19, n. 2, pp. 119-125.
- Galster G.C., Tatian P., Smith R. (1999), *The Impact of Neighbors Who Use Section 8 Certificates on Property Value*, in “Housing Policy Debate”, vol. 10, n. 4, pp. 879-917.
- Galster G., Quercia R. (2000), *Threshold effect and neighborhood change*, in “Journal of Planning Education and Research”, vol. 20, n. 2, pp. 146-162.
- Gaspar D. (1997), *Sen’s Capability Approach and Nussbaum’s Capability Ethic*, in “Journal of International Development”, vol. 9, n. 2, pp. 231-302.
- Gaspar D. (2004), *The Ethics of Development. From Economism to Human Development*, Edinburgh University Press, Edinburgh.
- Gasperini A. (2000), *Sociologia degli spazi. Luoghi, città, società*, Carocci, Roma.
- Gazzola A. (2008), *Intorno alla città: problemi delle periferie in Europa e in Italia*, Liguori Editore, Napoli.
- Gemeente Rotterdam (2007), *Stadsvisie Rotterdam. Spatial Development Strategy 2030*, City of Rotterdam.
- Gemeente Rotterdam (2008), *Rotterdam sociaal gemeten. 1<sup>e</sup> meting door de Sociale Index*, City of Rotterdam Publishing.
- Gemeente Rotterdam (2009), *Klushuizen (DIY homes): from experiment to instrument*, Rotterdam, available at <http://www.rotterdam.nl/169huizen>, accessed in February 2010.

- Gemeente Rotterdam (2009a), *Reisgids*, City of Rotterdam Publishing.
- Gemeente Rotterdam (2009b), *Opportunity Zones After 4 Years*, Rotterdam City Development Corporation, Rotterdam.
- Getis A., Ord J.K. (1992), *The analysis of spatial association by use of distance statistics*, in "Geographical Analysis", n. 24, pp. 189-206
- Gianturco G. (2009), *Quantità e qualità: due facce della stessa medaglia*, Osservatorio Processi Comunicativi.
- Glennerster H., Lupton R., Noden P., Power A. (1999), *Poverty, Social Exclusion and neighborhood: Studying the area based of social exclusion*, in "CASE Paper", n. 22, London School of Economics, Londra.
- Gold J.R. (1980), *An introduction to behavioral geography*, Oxford University Press, Oxford.
- Goldzamt E. (1971), *Urbanistyka krajów socjalistycznych*, Arkady, Warszawa; trad. it. *L'urbanistica dei paesi socialisti*, Mazzotta, Milano, 1977.
- Goodchild M.F., Janelle D.G. (1984), *The city around the clock: space time patterns of urban ecological structure*, in "Environment and Planning, A", vol. 16, n. 6, pp. 807-820.
- Goodchild M.F., Janelle D.G. (2004), *Spatially integrated social science*, Oxford University Press, New York.
- Goodchild R.N., Denman D.R. (1988), *Planning Fails the Inner Cities*, SAU, London.
- Grana M. (2009), *Lontani dal centro: gli interventi pubblici nelle periferie*, Carocci, Roma.
- Granata E., Lanzani A. (2006), *Metamorfosi dell'abitare*, in "Impresa&Stato", n. 77, Camera di Commercio di Milano.
- Greene W. (2003), *Econometric analysis*, Prentice Hall Upper Saddle River, NJ.
- Griffin J. (1986), *Well-Being*, Clarendon Press, Oxford.
- Guidicini P., Pieretti G., Bergamaschi M. (a c. di) (2000), *L'urbano, le povertà. Quale welfare. Possibili strategie di lotta alle povertà urbane*, Franco Angeli, Milano.
- Guidicini P., Pieretti G., Bergamaschi M. (a c. di) (1997), *Gli esclusi dal territorio. Comunità e politiche di welfare di fronte ai percorsi di impoverimento*, Franco Angeli, Milano.
- Guiducci R. (1993), *Periferie: le voci dei cittadini*, Franco Angeli, Milano.
- Hague C. (1990), *Planning and Equity in Eastern Europe*, in "The Planner", n. 12, pp. 19-21.
- Haining R. (1990), *Spatial data analysis in the social and environmental sciences*, Cambridge University Press, Cambridge.

- Haining R.P. (2001), *Spatial Data Analysis: Theory and Practice*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Hambleton R. (1978), *Policy, Planning and Local Government*, Hutchinson, London.
- Hamnett C. (1979), *Area-based explanations: a critical appraisal*, in Herbert D., Smith M. (a c. di), *Social problem and the city. Geographical perspectives*, Oxford University Press, Oxford, pp. 244-260.
- Hare R.M. (1952) *The Language of Morals*, Oxford University Press, London.
- Hare R.M. (1981), *Moral Thinking*, Oxford University Press, Oxford.
- Harris R., Sleight P., Webber R. (2005), *Geodemographics, GIS and neighbourhood targeting*, Wiley & Sons Ltd.
- Harsanyi J.C. (1977), *Rational Behavior and Bargaining Equilibrium in Games and Social Situations*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Hart H.L.A. (1961), *The Concept of Law*, Oxford University Press, London.
- Harvey D. (1973), *Social Justice and the City*, Edward Arnold, London; trad. it. *Giustizia sociale e città*, Feltrinelli, Milano, 1978.
- Harvey D. (1982), *The Limits to Capital*, Basil Blackwell, Oxford.
- Hawley A. (1944), *Ecology and human ecology*, in "Social Forces", vol. 22, n. 2, pp. 398-405.
- Hayek F.A. (1982), *Law, Legislation and Liberty*, Routledge, London.
- Hayek F.A. (1967), *Studies in Philosophy, Politics and Economics*, Routledge, London.
- Holloway S.L. (1998), *Geographies of Justice*, in "Environment and Planning C", vol. 16, pp. 85-104.
- Janin Rivolin U. (2000), *Le politiche territoriali dell'Unione europea. Esperienze, analisi, riflessioni*, Franco Angeli, Milano.
- Janin Rivolin U. (2004), *European Spatial Planning. La governance territoriale comunitaria e le innovazioni dell'urbanistica*, Franco Angeli, Milano.
- Jedlowski P. (2002), *Memoria, esperienza e modernità. Memorie e società nel XX secolo*, Franco Angeli, Milano.
- Kahila M. (2006), *Possibilities of Web-based softGIS Method in Revealing Residents Evaluation Knowledge of the Living Environment*, FUTURE – Future Urban Research in Europe, The Electronic City Conference, 3-5 February 2006, Bratislava, Czech.
- Kahila M., Kytä M. (2006a), *The Use of Web-based SoftGIS Method in the Urban Planning Practices*, Conference Urban Conditions and Life Chances, 6-8 July 2006, Amsterdam, Holland.

- Kahila M., Kytta M. (2006b), *The Use of Web-based SoftGIS Method in the Urban Planning Practices*, Conference Urban Conditions and Life Chances, 6-8 July 2006, Amsterdam, Holland.
- Katz B., Turner M.A. (2001), *Who Should Run the Housing Voucher Program? A Reform Proposal*, in "Housing Policy Debate", vol. 12, n. 2, pp. 239-262.
- Katz L.F., Kling J.R., Liebman J.B. (2000), *The Early Impacts of Moving to Opportunity in Boston: Final Report to U.S. Department of Housing and Urban Development*, Princeton University Press, Princeton.
- Kaufman J.E., Rosenbaum J.E. (1992), *The Educational and Employment of Low-Income Black Youth in White Suburbs*, in "Educational Evaluation & Policy Analysis", vol. 14, n. 3, pp. 229-240.
- Keels M., Duncan G.J., DeLuca S., Mendenhall, Rosenbaum J.E. (2005), *Fifteen Years Later: Can Residential Mobility Programs Provide a Long-Term Escape From Neighborhood Segregation, Crime, and Poverty?*, in "Demography", vol. 42, n. 1, pp. 51-73.
- Kelejian H.H., Prucha I.R. (2001), *On the Asymptotic Distribution of the Moran I Test Statistic with Applications*, in "Journal of Econometrics", n. 104, pp. 219-257.
- Kennedy S.D. (1980), *Housing Allowance Demand Experiment: Final Report*, Abt Associated Inc., Cambridge MA.
- King G., Keohane O.R., Verba S. (1994), *Determining What to Observe. In Designing Social Inquiry*, Princeton University Press, Princeton, NJ.
- Kingsley G.T., Johnson J., Pettit K. (2000), *Housing Choice for HOPE VI Relocates. Report for the U.S. Department of Housing and Urban Development*, Urban Institute, Washington.
- Koppelaar P. (2009), *Sociale Index: A Social Monitor for the municipality of Rotterdam*, the Urban Regeneration And Social Sustainability Workshop, Oxford Institute For Sustainable Development, Oxford Brookes University, 19-20 Feb 2009.
- Kuklys W. (2005), *Amartya Sen's Capability Approach: Theoretical Insights and Empirical Applications*, Springer, Berlin.
- Kutschera F. von (1982), *Grandlagen der Ethik*, Walter de Gruyter, Berlin.
- Kytta M. (2006), *Urban infill and the perceived quality of the living environment*, 19<sup>th</sup> IAPS conference, Environment, Health and Sustainable Development, 11-16 September 2006, Bibliotheca Alexandria Egypt.
- Kytta M., Kahila M. (2005), *The perceived quality factors of the environment and*

- their ecoefficient accessibility*, COST Action E-39, Forests, trees and human health and wellbeing, October 2005, Thessalonica, Greece.
- Lavagna E., Lucarno G. (2007), *Geocartografia. Guida alla lettura delle carte geotopografiche*, Zanichelli, Bologna.
- Lawless P. (1979), *Urban Deprivation and Government Initiative*, Faber and Faber, London.
- Lawless P. (1981), *Britain's Inner Cities*, Harper & Row, London.
- Lawless P. (2004), *Locating and Explaining Area-based Urban Initiatives*, in "Environment and Planning C", vol. 22, pp. 383-399.
- Lawson T. (1997), *Economics and Reality*, Routledge, London.
- Le Corbusier (1923), *Vers une Architecture*, Crès, Paris.
- Le Gallo J., Ertur C. (2003), *Exploratory spatial data analysis of the distribution of regional per capita GDP in Europe, 1980-1995*, in "Papers in Regional Science: The Journal of the RSAI", vol. 82, n. 4, pp. 175-201.
- Lee K. (1989), *Human Capacities and Needs*, in Id., *Social Philosophy and Ecological Scarcity*, Routledge, London, pp. 336-383.
- Lefebvre H. (1970), *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova.
- Lefebvre H. (1976), *Spazio e politica. Il diritto alla città II*, Moizzi, Milano.
- Legnani F. (1996), *L'intervento Kop van zuid a Rotterdam*, in Righetto G. (a c. di), *L'ecosistema urbano: sviluppo razionale ed utilizzo delle aree dismesse. Studio interdisciplinare*, Piccin Nuova Libreria, Padova, Italia, pp. 166-177.
- Leidelmeijer K., van Iersel J., den Herder N. (2007), *Sociale index Rotterdam Bijlagenrapport*, Unpublished, RIGO Research en Advies BV, Amsterdam.
- Lerman R., Steuerle E. (2000), *Structured vs Fragmented Choice*, in Steuerle C.E., Ooms V.D., Peterson G., Reischauer R.D. (a c. di), *Vouchers and the Provision of Public Services*, Brookings Institution Press, Washington.
- Leventhal T., Brooks-Gunn J. (2000), *Moving to Opportunity: What about the Kids?*, Princeton University Press, Princeton.
- Lidskog R. (1998), *Society, Space and Environment*, in "Scandinavian Housing & Planning Research", vol. 15, n. 1, pp. 19-35.
- Ludwig J., Duncan G.J., Hirschfield P. (2000), *Urban Poverty and Juvenile Crime: Evidence from a Randomized Housing-Mobility Experiment*, in "JCPR working paper", 158.
- Lupton R. (2003), *'Neighborhood Effects': Can we measure them and does it matter?*, in "CASE Paper", n. 73, London School of Economics, Londra.
- Lynch K. (1976), *Managing the Sense of a Region*, MIT Press, Cambridge (Mass.).
- Lynch K. (1981), *A Theory of Good City Form*, MIT Press, Cambridge (Mass.).

- Lynch K. (2004), *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia.
- Lynch K. (2006), *L'immagine della città* (1960), Marsilio, Venezia.
- Mack J., Lansley S. (1985), *Poor Britain*, Allen and Unwin, London.
- Maggino F. (2004), *La misurazione nella ricerca sociale. Teorie, strategie, modelli*, Firenze University Press, Archivio E-Prints, Firenze.
- Magni F.S. (2004), *Methaethical Issues in the Capability Approach; Fourth International Conference on the Capability Approach*, Pavia, sett. 2004.
- Magni F.S. (2006), *Etica delle capacità: la filosofia pratica di Sen e Nussbaum*, il Mulino, Bologna.
- Magrini S. (2004), *Regional (Di) Convergence*, in Henderson J.V., Thiesse J.F. (Hrsg.) *Handbook of Regional and Urban Economics*, vol. 4, pp. 2741-2796.
- Mantia G. (2006), *Lo Spazio Poroso. Figure e dispositivi*, in Pellegrini P., Viganò P. (a cura di), *Q3. Comment vivre ensemble*, Officina Edizioni, Roma.
- Marans R.W. (2003a), *Modeling Residential Quality Using Subjective and Objective Indicators: Opportunities through Quality of Life studies*, IAPS Methodologies in Housing Research Conference, 22-24 September 2003, Stockholm, Sweden.
- Marans R.W. (2003b), *Defining and Measuring Residential Quality: Opportunities through Quality of Life studies*, EDRA Residential Environments Network, 21 May 2003, Minneapolis, Minnesota.
- Marans R.W. (2003c), *Understanding Environmental Quality through Quality of Life Studies: The 2001 DAS and its use of Subjective and Objective Indicators*, "Landscape and Urban Planning", 65, pp. 73-83.
- Marans R.W. (2004), *The 2001 Detroit Area Study (DAS) on The Quality of Community Life. A Program of Research for Planning & Policy*, 18<sup>th</sup> IAPS Conference – Board Session, 7-10 July 2004, Vienna, Austria.
- Marans R.W., Asligul Gocmen Z. (2003), *The Controversy of Smart Growth: Exploring the Issue Using Detroit Area Study (DAS) data*, Michigan Society of Planning Annual Conference – Grand Traverse Resort, 17 October 2003.
- Marans R.W., Asligul Gocmen Z. (2005), *Assessing the Quality of Community life in Metro Detroit: DAS and GIS*, OVPR-CARAT Seminar, 10 February 2005, University of Michigan.
- Marcuse P. (1997), *The Enclave, the Citadel, and the Ghetto*, in "Urban Affairs Review", vol. 33, n. 2, pp. 228-264.
- Martinotti G. (1993), *Metropoli la nuova morfologia sociale delle città*, il Mulino, Bologna.
- Maslow A.H. (1954), *Motivation and Personality*, Harper & Row, New York.

- Massey D. (1993), *Politics and Space/Time*, in Keith M., Pile S. (a c. di), *Place and the Politics of Identity*, Routledge, London, pp. 141-161.
- Matthews M. (1979), *Social Dimensions in Soviet Urban Housing*, in French R.A., Hamilton F.E. (a c. di), *The Socialist City*, John Wiley & Sons, New York, pp. 105-118.
- McCrea R., Shyy T., Stimson R. (2006), *What is the Strength of the Link Between Objective and Subjective Indicators of Urban Quality of Life?*, The International Society for Quality-of-life Studies (ISQOLS), "Applied Research in Quality of Life", n. 1, pp. 79-96.
- Mela A. (1990), *Società e spazio. Alternative al postmoderno*, Franco Angeli, Milano.
- Mela A. (1993), *Dualismo urbano, carriere morali e reti interattive*, in Guidicini P., Pieretti G. (a c. di), *La residualità come valore. Povertà urbane e dignità umana*, Franco Angeli, Milano, pp. 53-65.
- Mela A. (1996), *Sociologia delle città*, NIS, Roma.
- Mela A. (2006), *Sociologia delle città*, Carocci, Roma.
- Mendenhall R., DeLuca S., Duncan G. (2006), *Neighborhood Resources, Racial Segregation, and Economic mobility: Results from the Gautreaux program*, in "Social Science Research", vol. 35, n. 4, pp. 892-923.
- Migliorini L., Venini L. (2001), *Città e legami sociali. Introduzione alla psicologia degli ambienti urbani*, Carocci, Roma.
- Migliorini L., Venini L. (2002), *Città e legami sociali. Introduzione alla psicologia degli ambienti urbani*, Carocci, Roma.
- Milano S. (1990), *La povertà in Francia oggi*, in Negri N. (a c. di), *Povertà in Europa e trasformazione dello stato sociale*, Franco Angeli, Milano, pp. 105-138.
- Mincy R.B., Wiener S.J. (1993), *The underclass in the 1980s: changing concepts, constant reality*, The Urban Institute, Washington.
- Ministry of VROM, The Netherlands Ministry of Housing, Spatial Planning and the Environment (2007), *The Land Development Act, new regulations for the development of building locations*, available at <http://international.vrom.nl/docs/international/Land%20Development%20Act.pdf>, accessed in February 2010
- Mitchell S. (2009), *Complexity and Explanation in the Social Sciences*, in Mantzavinos C. (a c. di), *Philosophy of the Social Science*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 130-145.
- MLP-Ministero dei Lavori Pubblici (2000), *Programma Urban – Italia. Europa, nuove politiche*, INU-edizioni, Roma.

- Moisio P. (2004), *A Latent Class Application to the Multidimensional Measurement of Poverty*, in “Quality and Quantity”, vol. 38, pp. 703-717.
- Moroni S. (1999), *Urbanistica e regolazione*, Franco Angeli, Milano.
- Moroni S. (2001), *Aree di povertà*, in AA.VV., *Tecnologia e società. Sviluppo e trasformazione della società*, Accademia dei lincei, Roma, pp. 277-287.
- Moroni S. (2009), *Dimensioni geografiche della povertà: aree svantaggiate e politiche d'area*, mimeo, Pavia.
- Moser P.K., Carson T.L. (a c. di) (2001), *Moral Relativism*, Oxford University Press, Oxford.
- Mossberger K., Stoker G. (1997), *Inner-City Policy in Britain. Why It Will Not Go Away*, in “Urban Affairs Review”, vol. 32, n. 3, pp. 378-402.
- Musterd S., de Winter M. (1998), *Conditions for Spatial Segregation*, in “International Journal of Urban and Regional Research”, vol. 22, n. 4, pp. 665-673.
- NBER (National Bureau of Economic Research) (2008), *A Summary Overview of Moving to Opportunity*, in “National Bureau of Economic Research working paper”, www.nber.org/mtopublic.
- Negri N. (1990), *Introduzione* a Id. (a c. di), *Povert  in Europa e trasformazione dello stato sociale*, Franco Angeli, Milano, pp. 11-69.
- Norberg-Shultz C. (1979), *Genius loci. Paesaggio, ambiente, architettura*, Electa, Milano.
- Nowell-Smith P.H. (1954), *Ethics*, Penguin, Harmondsworth.
- Nussbaum M. (2000), *Women and Human Development. The Capabilities Approach*, Cambridge University Press, New York.
- Nussbaum M. (2003), *Capabilities as fundamental entitlements: Sen and social Justice*, in “Feminist Economics”, vol. 9, n. 2/3, pp. 33-60.
- Nuvolati G. (2003), *Qualit  della vita. Sviluppi recenti della riflessione teorica e della ricerca*, in “Sociologia urbana e rurale”, anno XXV, n. 72, pp. 71-93.
- Nuvolati G. (2006), *Lo sguardo vagabondo. Il fl neur e la citt  da Baudelaire ai postmoderni*, il Mulino, Bologna.
- Nuvolati G. (2007a), *Le politiche territoriali per la qualit  della vita: dalla disponibilit  all'utilizzo delle risorse*, in “Italian Journal of Regional Science”, vol. 6, n. 1, pp. 127-130.
- Nuvolati G. (2007b), *Mobilit  quotidiana e complessit  urbana*, Firenze University Press, Firenze.
- Nuvolati G. (2009a), *Quality of life in cities: A question of mobility and accessibility*, in M ller V., Huschka D., *Quality of Life and the Millennium Challenge*, Springer, New York, pp. 177-191.

- Nuvolati G. (2009b), *Quality of Life in contemporary cities: From Resources to Urban Functionings*, in Diamantini D., Martinotti G., *Urban civilization. From yesterday to the next day*, ScriptaWeb, Napoli, pp. 319-333.
- Nuvolati G. (2010), *La qualità della vita. Tradizione di studi e nuove prospettive di ricerca nella sociologia urbana*, in “Quaderni di sociologia”, n. 52, vol. LIV, pp. 97-111.
- OECD (2007) *Competitive Cities in the Global Economy*, OECD Territorial Reviews, OECD Publishing, [Online], Retrieved on January 2010 from: [http://www.oecd.org/document/2/0,3343,en\\_2649\\_33735\\_37801602\\_1\\_1\\_1\\_1,00.html](http://www.oecd.org/document/2/0,3343,en_2649_33735_37801602_1_1_1_1,00.html)
- OECD (2008), *Handbook on constructing composite indicators*.
- Orford S. (2002), *Identifying and comparing changes in the spatial concentrations of urban poverty and affluence: a case study of inner London*, in “Computers, Environment and Urban Systems”, n. 28 (2004), pp. 701-717.
- Orr L., Feins J.D., Jacob R., Beecroft E., Sanbonmatsu L., Katz L.F., Liebman J.B., Kling J.R. (2003), *Moving to Opportunity for Fair Housing Demonstration Program: Interim Impacts Evaluation*, Abt Associates, Washington.
- Pact op Zuid (2007), *The Rotterdam South Pact*, Rotterdam City.
- Pact op Zuid (2008a), *Annual Programme*, Rotterdam City.
- Pact op Zuid (2008b), *The Rotterdam South Pact*, a summary, Rotterdam City.
- Pact op Zuid (2008c), *Pact op Zuid, 2008 Guidebook, Establishing the baseline*, Uitgeverij Ijzer, Utrecht.
- Pact op Zuid (2006), *Intentieovereenkomst van de Partners binnen het Pact op Zuid*, unpublished Rotterdam City
- Pahl R.E. (1975), *Whose City?*, Penguin Books, Harmondsworth.
- Panebianco A. (1989), *Le scienze sociali e la politica*, in Panebianco A. (a c. di), *L'analisi della politica*, il Mulino, Bologna, pp. 13-65.
- Park R.E., Burgess E.W., McKenzie R.D. (1925), *The City*, University Press of Chicago, Chicago; trad. it. *La città*, Edizioni Comunità, Torino, 1999.
- Parker S. (2006), *Teoria ed esperienza urbana*, il Mulino, Bologna.
- Pasqui G., Valsecchi E. (2002), *Il programma Urban e l'innovazione delle politiche urbane. Apprendere dall'esperienza: pratiche, riflessioni, suggerimenti* (terzo quaderno), Franco Angeli/Diap., Milano.
- Patton M.Q. (1990), *Qualitative Evaluation and Research Methods*, Sage, Newbury Park.
- Peet R. (1977), *The Development of Radical Geography in the United States*, in “Progress in Human Geography”, n. 1, pp. 240-263.

- Peroff K.A., Davis C.L., Jones R., Curtin R.T., Marans R.W. (1979), *Gautreaux Housing Demonstration: An Evaluation of Its Impact on Participating Households*, HUD, Washington.
- Peterson G.E. (2000), *Housing Vouchers: The U.S. Experience*, in Steuerle C.E., Ooms V.D., Peterson G., Reischauer R.D. (a c. di), *Vouchers and the Provision of Public Services*, Brookings Institution Press, Washington.
- Petrillo A. (2008), *Periferie, povertà urbana, esclusione: il dibattito in Francia e Germania*, in Fregolent L. (a c. di), *Periferia e periferie*, Aracne, Roma, pp. 99-129.
- Pieper A. (1973), *Sprachanalytische Ethik und praktische Freiheit*, Kohlhammer, Stuttgart.
- Pinch S. (1985), *Cities and Services*, Routledge, London.
- Pojman L.P. (1990), *Ethics*, Wadsworth, Belmont.
- Pomilio F. (a cura di) (2009), *Welfare e territorio. Esplorare il legame tra politiche dei servizi e dimensione urbana*, Alinea Editrice, Firenze.
- Pomilio F., Bigatti A. (2006), *L'indagine interpretativa dei servizi, in Milano verso il Piano. Descrizioni e interpretazioni del territorio milanese*, Istituto Nazionale di Urbanistica, Roma.
- Popkin S.J., Buron L.F., Levy D.K., Cunningham M.K. (2000), *The Gautreaux Legacy: What Might Mixed-Income and Dispersal Strategies Mean for the Poorest Public Housing Tenants?*, in "Housing Policy Debate", vol. 11, n. 4, pp. 911-942.
- Popper K.R. (1945), *The Open Society and Its Enemies*, Routledge, London.
- Prestwich R., Taylor P. (1990), *Introduction to Regional and Urban Policy in the United Kingdom*, Longman, London.
- Priemus H., Boelhouwer P., Kruythoff H. (2002), *Dutch Urban Policy: a promising perspective for the big cities*, in "International Journal of Urban and Regional Research", vol. 21, n. 4, pp. 677-690
- Proshansky H.M., Fabian A., Kaminoff R. (1983), *Place identity; Physical World and Socialization of the Self*, in "Journal of Environmental Psychology", vol. 3, n. 1, pp. 57-83.
- Ragin C. (1994), *Constructing Social Research. The Unity and Diversity of Method*, Pine Forge Press.
- Ramsden P. (2010), *Kansenzones* (accessed March 2010 from <http://www.wiki-preneurship.eu/index.php5?title=Kansenzones>).
- Rauty R. (1995), *Società e metropoli. La scuola sociologica di Chicago*, Donzelli, Roma.
- Rawls J. (1971), *A Theory of Justice*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.).

- Rey S.J., Folch D.C. (2009), *What Can 70 Million or So Neighborhoods Tell Us about the Performance of Income Segregation Measures?*, 3<sup>rd</sup> World Conference of Spatial Econometrics Association held in Barcelona, 8-10 July 2009.
- RIGO (2007), *Sociale index Rotterdam Bijlagenrapport*, RIGO Research en Advies BV, Amsterdam
- Robeyns I. (2003), *Sen's Capability Approach and Gender Inequality: Selecting Relevant Capabilities*, in "Feminist Economics", vol. 9, n. 2-3, pp. 61-92.
- Robeyns I. (2005), *The Capability Approach: A Theoretical Survey*, "Journal of Human Development", vol. 6, n. 1, pp. 93-114.
- Rosenbaum J.E., DeLuca S. (2005), *Is Housing Mobility the Key to Welfare Reform? Lessons from Chicago's Gautreaux Program*, The Brookings Institution Survey Series, Washington.
- Rosenbaum J.E., Harris L.E. (2001), *Residential Mobility and Opportunities: Early Impacts of Moving to Opportunity Demonstration Program in Chicago*, in "Housing Policy Debate", vol. 12, n. 2, pp. 321-346.
- Rosenbaum J.E., Popkin S.J. (1990), *Economic and Social Impact of Housing Integration*, Northwestern University, Evanston.
- Rossignolo C. (2002), *Geografia urbana territoriale tra locale e globale, dispense del corso di geografia politica ed economica*, DIT, Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino, Torino.
- Rubinowitz L.S., Rosenbaum J.E. (2000), *Crossing Class and Color Lines: From Public Housing to White Suburbia*, University Press of Chicago, Chicago.
- Russi N. (2009), *Progettazione alla scala locale. I Nuclei di identità locale nel Pgt di Milano*, in Pomilio F. (a c. di), *Welfare e Territorio. Esplorare il legame tra politiche dei servizi e dimensione urbana*, Alinea, Firenze, pp. 133-146.
- Russi N., Boschetti A. (2009), *Strategie del PGT di Milano*, URBANISTICA INFORMAZIONI, vol. 221-222.
- Rydell C.P., Neels K., Barnett C.L. (1982), *Price Effects of a Housing Allowance Program*, Rand Corporation, Santa Monica.
- Saccomani S. (2004), *Programmi complessi: una rilettura delle esperienze*, in Regione Piemonte, *Valutare i programmi complessi*, L'artistica editrice, Savigliano.
- Sagoff M. (1986), *Values and Preferences*, in "Ethics", vol. 96, n. 2, pp. 301-316.
- Sartori G. (1979), *La politica*, SugarCo, Milano.
- Saunders P. (1981), *Social Theory and Urban Question*, Holmes & Meier, New York.
- Sawicki D.S., Flynn P. (1996), *Neighborhood Indicators*, in "Journal of the American Planning Association", vol. 62, n. 2, pp. 165-183.

- Sayer A. (1995), *Liberalism, Marxism and Urban and Regional Studies*, in “International Journal of Urban and Regional Research”, vol. 19, n. 1, pp. 79-95.
- Scanlon T.M. (1975), *Preference and Urgency*, in “The Journal of Philosophy”, vol. 72, n. 19, pp. 655-669.
- Scarpelli U. (1982), *L'etica senza verità*, il Mulino, Bologna.
- Sen A.K. (1973), *On Economic Inequality*, Oxford University Press, Oxford.
- Sen A.K., (1980), *Description as Choice*, in “Oxford Economic Papers”, n. 32, pp. 353-369.
- Sen A.K. (1981), *Poverty and Famines*, Clarendon Press, Oxford.
- Sen A.K. (1983), *Poor, Relatively Speaking*, in “Oxford Economic Papers”, n. 2, pp. 153-169.
- Sen A.K., (1985), *Commodities and capabilities*, Amsterdam, North Holland.
- Sen A.K. (1987a), *The Standard of Living*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Sen A.K. (1987b), *On Ethics and Economics*, Basil Blackwell, Oxford.
- Sen A.K. (1992), *Inequality Re-examined*, Clarendon Press, Oxford.
- Sen A.K. (1993a), *Le ragioni del persistere della povertà nei paesi ricchi*, in Guidicini P., Pieretti G. (a c. di), *La residualità come valore. Povertà urbane e dignità umana*, Franco Angeli, Milano.
- Sen A.K. (1993b), *Capabilities and Well-Being*, in Sen A.K., Nussbaum M. (a cura di), *The Quality of Life*, Clarendon Press, Oxford, pp. 30-53.
- Sen A.K., Nussbaum M. (a cura di), *The Quality of Life*, Clarendon Press, Oxford.
- Sen A.K. (1994), *Well-being, capability and public policy*, in “Giornale degli economisti e annali di economia”, n. 7-9, pp. 333-348.
- Sen A.K. (1997), *On economic inequality*, Expanded edition with a substantial annexe by James Foster and Amartya Sen, Clarendon Press, Oxford.
- Sen A.K. (1999), *Development as Freedom*, Knopf, New York; trad. it. *Sviluppo e libertà*, Mondadori, Milano, 2001.
- Sen A.K. (2009), *The idea of Justice*, Harvard University Press.
- Shroder M. (2002), *Locational Constraint, Housing Counseling, and Successful Lease-up in a Randomized Housing Voucher Experiment*, in “Journal of Urban Economics”, vol. 51, n. 2, pp. 315-338.
- Simmel G. (1989), *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Smith N. (1984), *Uneven Development*, Basil Blackwell, Oxford.
- Snare F. (1992), *The Nature of Moral Thinking*, Routledge, London.
- Soja E.W. (1996), *Thirdspace*, Basil Blackwell, Oxford.

- Souza Briggs X., Ferryman K.S., Popkin S.J., Rendon M. (2008), *Why Did the Moving to Opportunity Experiment Not Get Young People into Better Schools*, in "Housing Policy Debate", vol. 19, n. 1, pp. 53-91.
- Squires G.D., Kubrin C.E. (2005), *Privileged places: race, uneven development and the geography of opportunity in urban America*, in "Urban Studies", vol. 42, n. 1, pp. 47-68.
- Steinberg S.J., Steinberg S.L. (2006), *GIS. Geographic Information Systems for the Social Sciences. Investigating Space and Place*, SAGE Publications.
- Sumner W.G. (2001), *Folkways*, in Moser P.K., Carson T.L. (a c. di), *Moral Relativism*, Oxford University Press, Oxford, pp. 69-79.
- Susin S. (2002), *Rent Vouchers and the Price of Low-Income Housing*, in "Journal of Public Economics", vol. 83, n. 1, pp. 109-152.
- Tabb W.K., Sawers L. (a c. di) (1978a), *Marxism and the Metropolis*, Oxford University Press, Oxford.
- Tabb W.K., Sawers L. (1978b), *Introduction*, in Tabb W.K., Sawers L. (a c. di), *Marxism and the Metropolis*, Oxford University Press, Oxford, pp. 3-19.
- Taylor P.W. (1981), *Normative Discourse*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs.
- Thomson G. (1987), *Needs*, Routledge, London.
- Topitsch E. (1971), *Sozialphilosophie zwischen Ideologie und Wissenschaft*, Luchterhand, Berlin.
- Tosi A. (2007), *Case, quartieri, abitanti, politiche*, Libreria CLUP, Milano.
- Troy P.N. (a c. di) (1981), *Equity in the City*, Allen & Unwin, Sidney.
- Tuan Y.F. (1974), *Topophilia: a study of environmental perception, attitudes and values*, Prentice-Hall Inc., New Jersey.
- Türkoğlu H.D., Bolen F., Baran P.K., Marans R.W. (2007), *Towards a Sustainable Future: Initial Findings From an Ongoing Quality of Life Study in Metropolitan Istanbul*, Session "Analysing Urban Quality of Life", Joint Congress of the ERSA – European Regional Science Association (47<sup>th</sup> Congress) and ASRDLF (Association de Science Régionale de Langue Française, 44<sup>th</sup> Congress), Local governance and sustainable development, August 29<sup>th</sup> -September 2<sup>nd</sup>, 2007. Paris.
- Turner M.A. (2005), *Preserving the Strengths of the Housing Choice Voucher Program*, The Urban Institute, Washington.
- Turner M.A., Popkin S., Cunningham M. (2000), *Section 8 Mobility and Neighborhood Health: Emerging Issues and Policy Challenges*, The Urban Institute, Washington.

- Tusi K. (2002), *Multidimensional Poverty Indices*, in “Social Choice and Welfare”, vol. 19, pp. 69-93.
- URBED (Urban & Economic Development) and van Hoek, M. (2007) *Regeneration in European cities: making connections. Case Study of Kop van Zuid, Rotterdam (The Netherlands)*, [Online], Retrieved on January 2010 from: [www.urbed.com/cgi-bin/get\\_binary\\_doc\\_object.cgi?doc\\_id=277&fname=extra\\_pdf\\_4.pdf](http://www.urbed.com/cgi-bin/get_binary_doc_object.cgi?doc_id=277&fname=extra_pdf_4.pdf)
- Vaiou D., Mantouvalou M. (1999), *Spatial Disciplines in the Cultural Turn*, in “European Planning Studies”, vol. 7, n. 1, pp. 5-7.
- Valente I., (2006) *Descrizione dei caratteri morfologici del tessuto urbano milanese*, in “Urbanistica Quaderni”, Collana dell’Istituto Nazionale di Urbanistica, n. 46, *Milano verso il Piano. Descrizioni e interpretazioni del territorio milanese*.
- Van Boxtmeer B., Van Beckhoven E. (2005), *Public-Private Partnership in Urban Regeneration: A Comparison of Dutch and Spanish PPPs*, in “European Journal of Housing Policy”, vol. 5, n. 1, pp. 1-16.
- Vandell K.D. (1995), *Market Factors Affecting Spatial Heterogeneity Among Urban Neighborhoods*, in “Housing Policy Debate”, vol. 6, n. 1, pp. 103-139.
- Varady D.P. (a c. di) (2005), *Desegregation the City*, State University of New York Press, Albany.
- Wacquant L. (2006), *Parias Urbains. Ghetto, banlieues, Etat*, La Découverte, Paris.
- Walmsley D.J. (1988), *Urban Living. The Individual in the City*, Longman Scientific & Technical, Harlow.
- Weinberger O. (1987), *Recht, Institution und Rechtspolitik*, Franz Steiner, Stuttgart.
- Wellman C. (1961), *The Language of Ethics*, Harvard University Press, Cambridge.
- Williams B. (1972), *Morality: An Introduction to Ethics*, Harper & Row, New York.
- Wilson W.J. (1987), *The truly disadvantaged. The inner city, the underclass, and the public policy*, the University of Chicago Press, Chicago.
- Wilson W.J. (1996), *When work disappears. The world of the new urban poor*, Vintage Books, New York.
- Wirth L. (1938), *Urbanism as a way of life*, in “The American Journal of Sociology”, vol. 44, n. 1, pp. 1-24.
- Zajczyk F. (2003), *La povertà a Milano. Distribuzione territoriale, servizi sociali e problema abitativo*, Franco Angeli, Milano.

- Zajczyk F. (2005), *Segregazione spaziale e condizione abitativa*, in Benassi D. (2005), *La povertà come condizione e come percezione*, Franco Angeli, Milano.
- Zajczyk F., Borlini B., Memo F., Mugnano S., (2005), *Milano: quartieri periferici tra incertezza e trasformazione*, Bruno Mondadori, Milano.
- Zateman S., Gross D., Kalenak M. (2001), *Comment on Bruce J, Katz and Margery Austin Turner's 'Who Should Run the Housing Voucher Program? A Reform Proposal'*, in "Housing Policy Debate", vol. 12, n. 2, pp. 283-290.
- Zecchinato P. (1990), *Giustificare la morale*, Verifiche.

## Gli autori

**Enrica Chiappero-Martinetti** insegna Economia Politica e Sviluppo, Povertà e Diseguaglianza presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pavia ed è direttore dello Human Development, Capability and Poverty – International Research Centre, presso l'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia. I suoi interessi di ricerca più recenti si rivolgono agli aspetti di concettualizzazione e misurazione del benessere, della povertà e della qualità della vita in una prospettiva multidimensionale.

**Stefano Moroni** insegna Questioni etiche e normative nel governo del territorio presso il Politecnico di Milano. Si occupa di problemi di etica applicata. Tra le pubblicazioni recenti: *La città del liberalismo attivo*, CittàStudi, Torino, 2007; *Libertà e istituzioni nella città volontaria*, Bruno Mondadori, Milano, 2008.

**Giampaolo Nuvolati** insegna Sociologia Urbana presso la Facoltà di Sociologia dell'Università degli studi di Milano Bicocca. È membro del Board of Directors di ISQOLS (The International Society for the Quality-of-Life Studies). Sui temi prevalenti di interesse sono: la definizione e la misurazione della qualità della vita urbana, la costruzione di indicatori sociali per l'analisi territoriale, lo studio della mobilità spazio-temporale delle popolazioni metropolitane, il rapporto tra ricerca sociale, città e letteratura.

**Silvia Bigli**, architetto, dottore di ricerca in Pianificazione territoriale e sviluppo locale presso il Politecnico di Torino e collaboratore didattico presso EU-POLIS Dipartimento Interateneo Territorio, Politecnico e Università di Torino.

**Giulia Caiani**, dottoranda di ricerca in Politica Economica (indirizzo Pianificazione e Politiche urbane) presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, ha collaborato con HDPC IRC Human Development, Capability and Poverty International Research Centre di Pavia dal 2007 al 2010.

**Francesco Chiodelli**, dottore di Ricerca in Progetti e Politiche Urbane, è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano. Insegna Analisi della città e del territorio presso la Facoltà di Architettura e Società.

**Andrea Colantonio**, economista ed esperto in geografia urbana, è Research Fellow presso il Center of Analysis on Social Exclusion e LSE Cities, della London School of Economics and Political Sciences, Regno Unito.

**Michela Guerini**, dottoranda di ricerca nell'ambito del Programma URBEUR – Urban and Local European Studies – presso l'Università di Milano-Bicocca e collaboratrice di ricerca presso il Dipartimento di Geografia e Scienze Umane dell'Ambiente, Università degli Studi di Milano.

**Carla Jemma**, laureata in Economia, Politica e Istituzioni Internazionali presso l'Università di Pavia con una tesi sulle conseguenze dell'avvento dell'era post-industriale sul tessuto urbano, sia fisico che socio-economico, delle città di Milano ed Helsinki.

**Marco Mauri**, collaboratore presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università Milano-Bicocca.

**Nicola Russi**, dottore in Architettura, urbanistica, conservazione dei luoghi dell'abitare e del paesaggio al Politecnico di Milano; docente presso la Facoltà di architettura civile del Politecnico di Milano. Svolge la libera professione come architetto e urbanista; collabora con riviste del settore. Ha collaborato al recente Piano di governo del territorio della città di Milano.

**Salvatore Veca**, vicedirettore dello IUSS, è professore ordinario di Filosofia Politica. È stato Presidente della Fondazione Feltrinelli di Milano dal 1984 al 2001 e Preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pavia dal 1999 al 2005. È Presidente del Comitato generale premi della Fondazione Eugenio Balzan e della Fondazione Campus di Lucca. Fa parte del Comitato di direzione della "Rivista di filosofia" e dello "European Journal of Philosophy".



Ristampa

---

0 1 2 3 4

Anno

---

11 12 13 14

Stampato per conto della casa editrice  
presso 3Erre Srl, Orio Litta (Lo)